

Viaggiatori e viaggiatrici. Lecture storico-geografiche

Marzia Marchi *

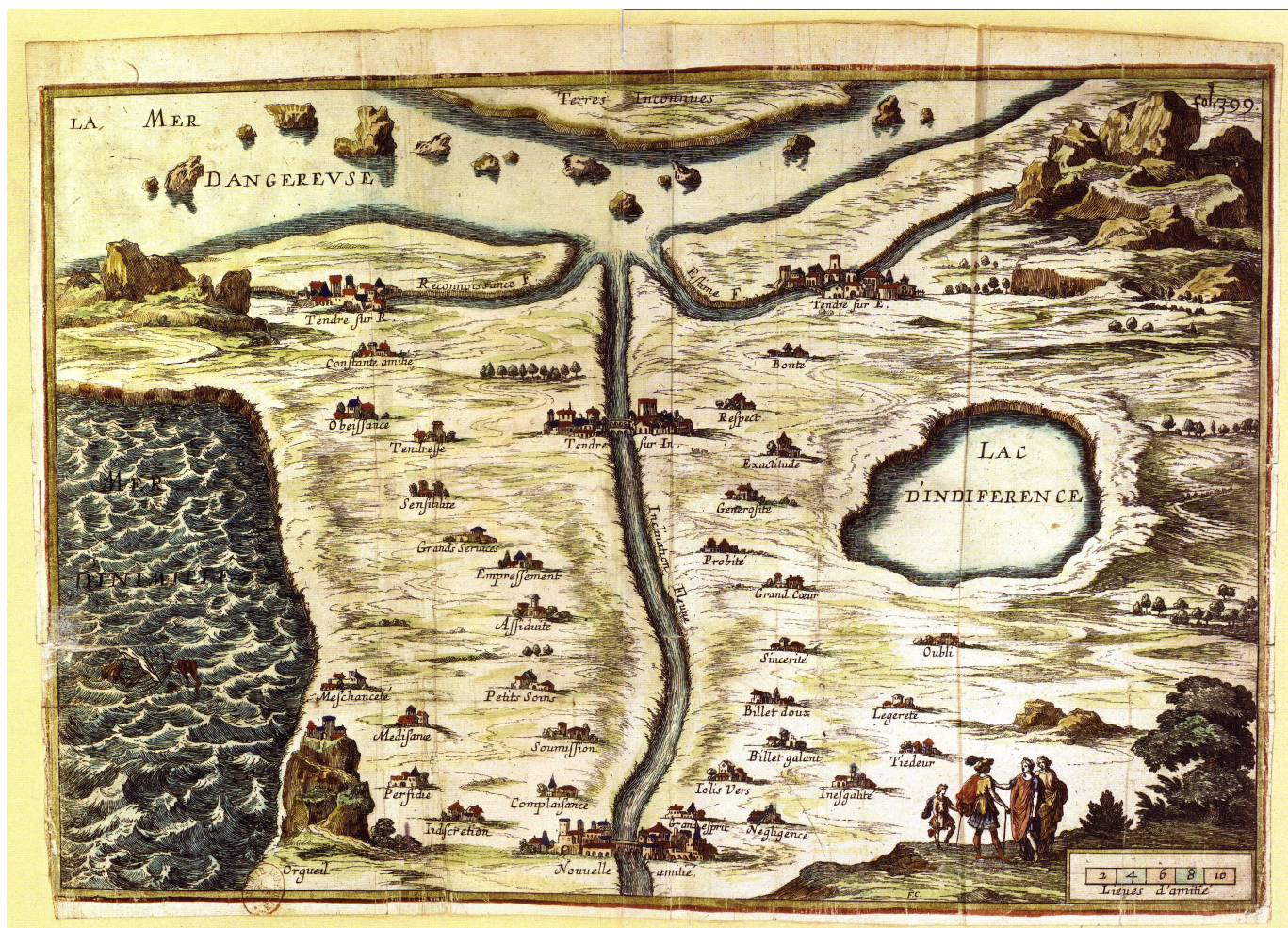


Fig.1- “Carte de Tendre” di F. Chaveau, mappa allegorica di un paese immaginario dei sentimenti, ispirato al romanzo *Clélie*, *Histoire romaine* di Madeleine de Scudery, 1654
Fonte : PNF in Wikipedia Commons

*Università di Bologna, Dipartimento di Discipline Storiche, Antropologiche, Geografiche, piazza San Giovanni in Monte, 2 Bologna, e-mail: marzia.marchi@unibo.it

Una prima versione di questo testo, con il titolo *Viaggi e visioni sull'altrove. Annotazioni storico-geografiche*, è stato pubblicata in “PAGINE PER”, Rivista del comune di Bologna, nel numero n. III, sett- nov. 2006 con il tema monografico: *Il viaggio, il viaggiatore, le mete*, e ripresa in www.provincia.bologna.it /programmazione/metronline/ numero2/doc2 /2007

INDICE

<i>- Introduzione.</i>	<i>p. 4</i>
<i>-1-Il viaggio una pratica sociale di rapporto con i luoghi.</i>	<i>p. 5</i>
<i>-2-Viaggi e geografia</i>	<i>p. 11</i>
<i>-3-La libertà di viaggiare : una difficile conquista delle donne europee</i>	<i>p. 16</i>
<i>-4-L'Oriente di Mary Montagu (XVIII sec.)</i>	<i>p. 19</i>
<i>-5-Viaggiatori non europei nella storia del Mondo</i>	<i>p. 22</i>
<i>-6-I viaggi dell'ammiraglio cinese Zheng He (XV sec.)</i>	<i>p. 24</i>
<i>-7-Viaggi e turismo internazionale oggi</i>	<i>p. 29</i>
<i>-8-Turismo come attività economica globale</i>	<i>p. 30</i>
<i>-9-E come rapporto fra culture</i>	<i>p. 32</i>

ELENCO DELLE FIGURE

Fig. 1-“Carte de Tendre” di F. Chaveau, 1654	p. 1
2- L’Europa e l’Africa settentrionale nell’ Atlante Catalano attribuito ad Abraham Cresques, 1375	p. 7
3-La carovana dei Polo, come è rappresentata nella mappa dell’Asia dell’Atlante Catalano, 1375	p. 8
4-Itinerari del viaggi di Marco Polo(1271-1295)	p. 9
5-Statua di Marco Polo a Huangzhou (Cina)	p. 10
6-Itinerario del viaggio di A. von Humboldt e A. Bonpland alle regioni equinoziali del nuovo continente (1799-1904)	p. 13
7-Monumento ad Alexander von Humboldt “benemerito della patria” messicana (1799-1999)	p. 14
8-Statua di A. von Humboldt a Berlino	p. 15
9-Ritratto di Maria Sibylla Merien, 1710 circa	p. 17
10-Frontespizio del Trattato di Sibylla Merien Sulle metamorfosi degli insetti del Suriname, Amsterdam 1705	p. 18
11-Una Figura di tale Trattato	p. 18
12-Ritratto di Mary Wortley Montagu in Inghilterra	p. 19
13- Ritratto di Mary Wortley Montagu con abiti turchi	p. 19
14-Confronto fra gli itinerari dei viaggi di Marco Polo (1271-1295) e di Ibn Battuta (1325-1354)	p. 23
15-Statua di Zheng He a Melaka (Malaysia)	p. 26
16-Nave del tesoro dei Ming, giustapposta alla caravella di Colombo	p. 26
17-Carte che si riferiscono ai viaggi di Zheng He	p. 27
18-Luoghi raggiunti durante i 7 viaggi dell’ammiraglio Zheng He (1405-1433)	p. 27
19-Ceramica cinese bianca e blu del periodo Ming	p. 29
20-Entrata del Museo Guggenheim a Bilbao, 2003	p. 33
21-Altra vista del Museo di Bilbao, 2005	p. 34

Introduzione

Il viaggio costituisce la metafora, per eccellenza, della vita umana e della conoscenza, che si rappresentano sotto forma di cammino, ma è anche esperienza dei luoghi e dell'altro, rapporto con la diversità rispetto all'ambiente abituale di vita ed elaborazione di questa diversità. In termini antropologici, infatti, il viaggio si configura in modo circolare per l'individuo, in quanto, dalla partenza, al percorso, fino al ritorno, entra in rapporto con l'altro per ritornare a se stesso, in una rinnovata relazione fra singolarità e universalità.

Fra le tante definizioni che sono state elaborate per indicare aspetti del viaggio, alcune hanno particolari significati geografici:

“viaggiare vuol dire accettare la pluralità dei mondi e vedere la vita al plurale: è preferire ...il cosmopolitismo all'identità, le civiltà alla civiltà... smarrirsi per meglio ritrovarsi... un cammino verso se stessi passando per l'altro...”¹

Ma, in questo percorso, la partenza significa anche abbandono dei punti di riferimento della quotidianità, e quindi costituisce una perdita rispetto alla sicurezza costituita dai riferimenti sociali e culturali. In questo senso il viaggio è essenzialità, nudità di fronte al contesto dello spostamento. E per far fronte alla perdita di sicurezze, si sono sviluppati nei secoli mezzi di trasporto e strutture di accoglienza sempre più confortevoli. Comunque per queste sue caratteristiche generali, il viaggio evoca lontananze e paesaggi dell'altrove, movimenti e cambiamenti: costituisce quindi una parola chiave del mondo contemporaneo, sempre più globale e in rapida trasformazione. Eppure, nonostante i riferimenti generali e universali, le modalità del viaggiare sono mutate notevolmente nel corso della storia e cambiano continuamente in relazione ai nostri universi di riferimento, cioè in rapporto all'accessibilità delle varie parti del mondo, ma anche al nostro desiderio di raggiungerle.

Con queste note si vogliono presentare alcuni aspetti del viaggio, in prospettiva storico – geografica, che evidenzino la ricchezza di una pratica, che oltre ad essere un modo soggettivo di entrare in relazione con spazi e territori altri rispetto alla quotidianità, costituisce anche un'esperienza di relazioni sociali e culturali, differenti a seconda del contesto, in cui si trovano ad avere luogo. Si introdurranno, prima di tutto, alcune temi generali, come quelli delle trasformazioni dei significati attribuiti al viaggio nel corso della storia europea, dal medioevo in qua, fino alla nascita ed allo sviluppo del turismo contemporaneo, che ha esaltato le caratteristiche universali del viaggio, estendendone l'accesso, tendenzialmente, a tutte le classi sociali. Quindi si discuteranno le relazioni fra viaggio e geografia, e cioè su come l'esperienza del viaggiare, abbia costituito e costituisca una fonte di conoscenza geografica.

In seguito si porranno alcuni esempi di viaggi - su cui sono disponibili recenti materiali bibliografici - che ci permettono di guardare più da vicino alle trasformazioni nelle modalità e nella cultura del viaggiare. Per esempio l'attenzione al rapporto fra le donne ed il viaggio, ci permetterà di vedere le profonde divisioni sessuali che hanno caratterizzato l'Europa in epoca moderna, e quindi le grandi difficoltà che le donne stesse hanno dovuto affrontare per conquistare la libertà di viaggiare. Ma si vedrà anche come, quando alcune di esse riusciranno a superare la barriera delle consuetudini, emergeranno anche nuove geografie dell'altrove, come nel caso di una viaggiatrice inglese, Mary Wortley Montagu, che si trova a visitare la Turchia nel primo Settecento, e che ci rimanda una visione della condizione delle donne nel mondo islamico, che è molto più aderente alla realtà, rispetto alle rappresentazioni dei viaggiatori coevi di sesso maschile.

Poi si accennerà ad una nuova prospettiva- recentemente emersa come necessità anche per effetto della globalizzazione- che si riferisce alla valorizzazione del contributo, alla storia del mondo, degli altri paesi oltre l'Europa e le aree di cultura europea. Una tematica che ci porta fuori

¹ Cfr. M. Franck, *Altrove, il settimo senso. Antropologia del turismo*, MC Ed. Milano 2001, p.235

dell'eurocentrismo è la conoscenza dei viaggi degli altri. E a questo proposito risulta interessante vedere più da vicino le esperienze dei viaggiatori cinesi, in particolare dell'ammiraglio Zheng He, che per conto degli imperatori Ming intraprese sette viaggi verso l'Oceano Occidentale nella prima metà del XV secolo.

Infine si metteranno in evidenza alcune problematiche riguardanti il viaggio nella realtà contemporanea, che vede la possibilità, forse mai sperimentata prima, di confrontarsi direttamente con tutte le zone del nostro pianeta e che fa sì che il turismo costituisca una delle più importanti attività produttrice di reddito nel mondo. Ancora oggi però, nonostante le dimensioni e le varietà dei viaggi, resi possibili dallo sviluppo dei sistemi di trasporto e di comunicazione, nonché dalla diffusione di strutture di accoglienza nei vari luoghi del mondo, la scelta delle mete e la loro rappresentazione collettiva, hanno a che fare in vario modo con i modelli culturali dominanti, con il mercato delle immagini turistiche, oltre che con la soggettività del viaggiatore. Anche nell'era del viaggio globale, il nostro rapporto con i luoghi ha bisogno di nuovi vademecum per poter essere effettivamente messaggero di pace e di tolleranza fra i popoli.

1-Il viaggio: una pratica sociale di rapporto con i luoghi

Le caratteristiche generali che abbiamo riferito allo spostamento ed al viaggio, non hanno valore assoluto, ma si sono coniugate e si coniugano con le specificità dei singoli individui, e con le istanze sociali e strutturali, così che ad ogni epoca storica sono corrisposte diverse modalità materiali di viaggiare, nonché diverse rappresentazioni socialmente condivise inerenti le mete e il lontano. Infatti, se la mobilità è stata da sempre una caratteristica del genere umano, che ha portato nel corso di alcune centinaia di migliaia di anni (secondo le ipotesi di genetisti ed antropologi²) a popolare tutti i continenti, ogni epoca ha avuto i suoi viaggi, le sue motivazioni per i viaggi³ e le sue geografie dell'altrove.

I temi connessi al viaggio ed alla rappresentazioni dei luoghi visitati, che possiamo ricostruire attraverso varie modalità di scrittura, hanno connotazioni variegata e sono oggetto di approfondimento da parte di diverse discipline- tradizionalmente la letteratura e la storia dell'arte, più recentemente anche l'antropologia, la sociologia e la psicologia- ma, per la sua ampiezza, ancora sono lungi dall'aver trovato una collocazione strutturata in una prospettiva storica e geografica più generale. Questo ambito, però, riveste un grande interesse, in quanto la storia e la geografia del viaggio- con le sue mete e le sue differenti declinazioni- ci possono fornire elementi importanti per ricostruire la storia materiale, economico-sociale e culturale, di una determinata società, nonché le relazioni con l'esterno che l'hanno contraddistinta. Inoltre, guardare al viaggio in una prospettiva storico - geografica, ci aiuta anche a comprendere la realtà contemporanea, in quanto, per esempio, "nell'apprendere come si diventa turisti, ci portiamo dietro il bagaglio culturale che abbiamo accumulato nei periodi precedenti, spesso in modo irriflessivo"⁴.

Alcune di queste trasformazioni della cultura del viaggio nella storia europea sono state indagate da vari studiosi. Nel passaggio dai tempi antichi alla Modernità, per esempio, un aspetto generale che è stato evidenziato, è il cambiamento del significato generale attribuito al viaggio stesso. Come afferma Eric Leed, se i valori antichi connessi al viaggio erano collegati al destino ed alla necessità, nonché alla sofferenza, con l'epoca moderna si afferma progressivamente il viaggio

² Cfr. i numerosi lavori di Luigi Cavalli Sforza, tra cui il testo : L. Cavalli Sforza, P. Menozzi, A. Piazza, *Storia e geografia dei geni umani*, Adelphi Milano 2000

³ E. J. Leed, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Il Mulino Bologna 1992

⁴ cfr. O. Löfgren, *Storia delle vacanze*, Bruno Mondadori Milano 2006, p. 7

come espressione della libertà e del piacere, a cominciare dalla valorizzazione della “curiosità” per il mondo terreno, “considerata ammirevole, piuttosto che dubbia”⁵.

Nel corso del Medioevo le finalità principali del viaggio erano quelle religiose, con le modalità del pellegrinaggio verso i luoghi della fede, come Roma o la Terrasanta. In seguito, a cominciare dal XIII e XIV secolo, l’attenzione si sposta progressivamente alle cose della natura e degli uomini, ed emerge un nuovo paradigma naturalistico ed etnografico, specificamente nei viaggi in luoghi lontani. Le prime attenzioni all’altro le troviamo nelle relazioni in latino delle missioni fra i Mongoli (o Tartari, come allora venivano chiamati) effettuate da alcuni frati francescani: Giovanni del Pian del Carmine (nel 1245-47) e Guglielmo di Robruck (nel 1252-55), inviati, rispettivamente, il primo da Papa Innocenzo IV, ed il secondo dal re di Francia Luigi XI. Questi viaggi avevano scopi diplomatici, erano finalizzati cioè a comprendere l’importanza politica delle popolazioni asiatiche in espansione e le potenzialità, per gli europei, di stabilire alleanze contro i comuni nemici islamici nel Vicino Oriente⁶. Sempre verso queste lontane terre asiatiche il viaggio dei mercanti veneziani Polo, ed il racconto, *Il Milione*, costruito in lingua volgare da Marco Polo e da Rustichello da Pisa nel 1298, diffonderanno ad un pubblico più ampio le testimonianze di altri popoli e paesi. Su queste premesse si innesterà l’Umanesimo e gli interessi di espansione degli europei, che porteranno, nel corso del XV secolo, ai grandi viaggi di esplorazione transoceanica verso l’Africa e verso le Americhe. Nel corso dell’età moderna, si produrranno rappresentazioni dell’altrove sempre più precise, sia dei territori che delle popolazioni incontrate, anche se con finalità funzionali agli interessi politici ed economici dei vari imperi coloniali: portoghesi e spagnoli, prima, olandesi, francesi ed anglosassoni, poi.

⁵ E.J. Leed, *La mente del viaggiatore*, cit. p. 212 ed anche, dello stesso autore, *The Ancient and the Moderns. From Suffering to Freedom*, in S. R. Roberson (ed.), *Defining Travel. Diverse visions*, University Press of Mississippi 2001, pp.5-12

⁶ J. Elsner, e J-P. Rubies, *Introduction*, in Id. (edrs), *Voyages and Visions. Toward a cultural history of travel*, Reaktion Books, London 1999, p.29 e segg.



Fig.2-L'Europa e l'Africa settentrionale nell' Atlante Catalano attribuito ad Abraham Cresques, 1375
 Fonte: Wikipedia Commons

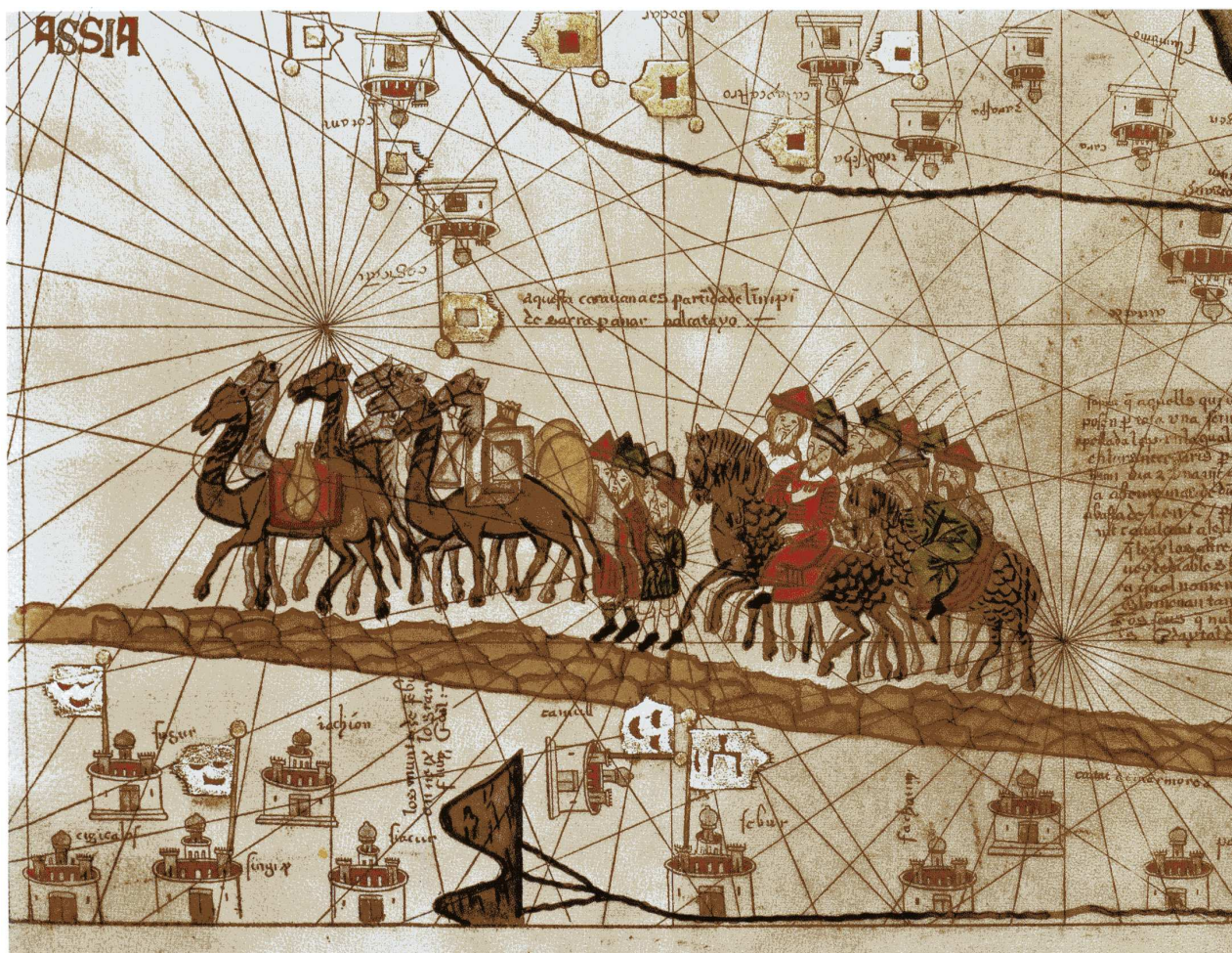


Fig.3-La carovana dei Polo, come è rappresentata nella mappa dell'Asia dell'Atlante Catalano, 1375.

Fonte : *Idem*

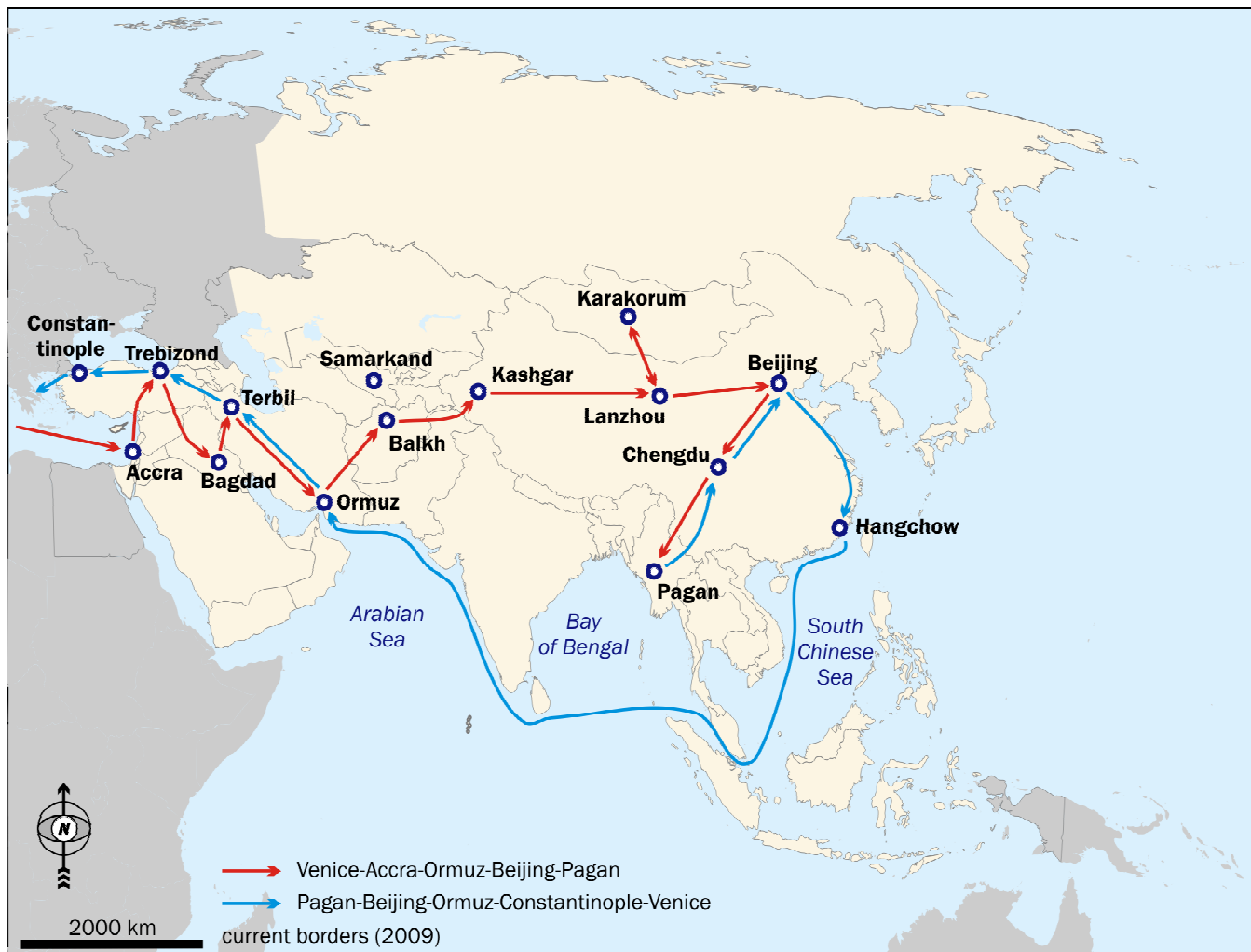


Fig.4- Itinerari dei viaggi di Marco Polo (1271-1295)

Fonte: *Idem*



Fig.5-Statua di Marco Polo a Huangzhou (Cina)

Fonte : *Idem*

All'interno dell'Europa, fra XVI e XVIII secolo, si sviluppò quella forma di viaggio culturale e formativo degli aristocratici, principalmente anglosassoni, verso l'Italia e la Francia noto come Grand Tour, che mostrò attenzione ai monumenti antichi della classicità ed alle arti, ma anche alle forme di governo, e agli usi delle popolazioni⁷. La circolazione dei libri e delle guide di viaggio in tutta Europa, reso possibile dalla stampa, permise anche la diffusione del concetto di viaggio come scoperta, in quanto attraverso il confronto con i documenti, si poteva fare una distinzione fra ciò che era già conosciuto e ciò che non lo era.⁸ Le guide di viaggio costituirono anche un modo per valorizzare alcuni percorsi piuttosto che altri, anche quando per il viaggio, ad esempio in Italia, si dovevano attraversare passaggi difficili, come quello delle Alpi. I tempi di trasporto avevano le cadenze dei bisogni degli animali da tiro delle carrozze, oppure della resistenza dei portantini, e l'ospitalità (le locande) erano poco confortevoli; allora i grand-turisti erano di solito accompagnati da inservienti e precettori.

⁷ A. Brilli, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Il Mulino Bologna 1995

⁸E. J. Leed., *La mente del viaggiatore*, cit., p. 211

Dalla fine del Settecento, poi, il tema della scoperta si estese anche ai territori marginali vicini come le coste, che da spazi inospitali divennero luoghi salutarì, per la nuova cultura sull'uso delle acque, che si venne elaborando e che avrà nuovi esiti nei secoli successivi. A questo proposito bisogna ricordare come le abitudini del mondo romano, inerenti la cultura dell'acqua, si fossero perse nel corso del Medioevo all'interno dell'Europa; erano rimaste solo in Oriente, prima nel mondo bizantino e poi in quello arabo-turco, sotto forma di *hamman*, (bagno turco). In alcuni luoghi dell'Europa orientale, inoltre, le terme furono introdotte durante il dominio turco, come per esempio a Budapest, nel XVI secolo. La riscoperta del termalismo nel secolo XVIII, avvenne nel Nord Europa ad opera specialmente dell'aristocrazia inglese, che poi promosse anche la costruzione di stabilimenti termali con le acque del mare, prodromo ai nuovi insediamenti costieri ed alla diffusione dell'uso della balneazione.

Durante l'Ottocento, la società industriale produsse il suo opposto, il viaggio come turismo ed uso del tempo libero, che, accompagnato dallo sviluppo dei trasporti di massa- a cominciare dalle ferrovie verso la metà del secolo- progressivamente comporterà maggiore accessibilità ai luoghi considerati benefici e ritempranti, come le terme ed i litorali marini, ed infine le montagne. Nel corso del Novecento, la diffusione della pratica delle vacanze riguarderà anche le classi sociali dei lavoratori dipendenti, prima gli impiegati e poi gli operai, per effetto dell'istituzione delle ferie pagate, in quel turismo di massa che renderà accessibile il viaggio- in via teorica- a tutte le classi sociali dei paesi sviluppati⁹.

E' quindi negli ultimi due secoli, con la diffusione delle pratiche del viaggio e del turismo all'interno delle classi sociali, e con la comparsa di molteplici declinazioni nell'uso del tempo libero e nel rapporto con l'altrove, che possiamo trovare gli antesignani più diretti della maggior parte delle attività turistiche contemporanee.

2-Viaggi e geografia

Anche la cultura geografica, intesa in senso lato come quella modalità di rappresentare le fattezze della Terra e delle società degli uomini che ci vivono, ha una dimensione storica e si è trasformata in relazione alle conoscenze ed alle consapevolezza più generali delle società. All'interno di questa prospettiva, possiamo però fare delle considerazioni generali: il rapporto fra geografia e viaggi è sempre stato un rapporto biunivoco, nel senso che sono le conoscenze dei luoghi o le loro rappresentazioni collettive che spingono al viaggio, ed è con il viaggio che si acquisiscono le conoscenze di altri luoghi. La geografia può anche non derivare dal viaggio, ma da considerazioni logico-matematiche (di cui l'esempio oggi più evidente è l'esplorazione dell'Universo). Ma la geografia in generale è stata da sempre tributaria della dimensione del viaggio per le sue conoscenze dei luoghi. Basta ricordare il greco Erodoto (484-425-a.C) con le sue "Storie", dove descrive paesi e genti di cui ha avuto notizie nei suoi viaggi, e che per questo è considerato come il padre della storia, ma anche della geografia. Alcuni autori, in vari contesti e periodi storici, hanno visto nella dimensione soggettiva e immaginifica del viaggio e del suo racconto (le ambiguità di Erodoto), una modalità opposta a quella costituita dalla visione geometrica dello spazio, di cui la cartografia costituisce l'espressione più rappresentativa. Un aspetto interessante della compenetrazione di queste esigenze, agli albori della nascita della geografia contemporanea, si ha durante l'epoca napoleonica, quando si vengono formando delle figure di ingegneri-geografi, che mediante il viaggio con finalità statistico-cartografiche, riunificano

⁹ sui temi della storia del turismo europeo cfr. A. Corbin, *L'invenzione del mare: L'Occidente ed il fascino della spiaggia (1750-1840)*, Marsilio Venezia 1990; M. Boyer, *Il turismo. Dal Grand Tour ai viaggi organizzati*, Universale Electa/Gallimard, Trieste 1997; P. Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti: l'evoluzione del turismo europeo*, Il Mulino Bologna 2001; per l'Italia: M. Marchi, *Turismo di massa ed aree costiere: alcune variabili dello sviluppo*, in *Tempo libero e società di massa nell'Italia del Novecento*, Angeli Milano 1995, pp. 241-272.

le figure precedentemente separate dei geografi de re (o cartografi da tavolino) con quelle dei geografi- esploratori.¹⁰ Questa realtà storica riecheggia emblematicamente nella letteratura francese, nei viaggi metaforici del *Piccolo principe* di A. de Saint- Exupéry, che nel suo peregrinare nell'Universo incontra un pianeta abitato da un geografo, il quale scrive voluminosi libri, ma resta in attesa degli esploratori, per aggiornare le sue mappe¹¹

Oggi forse dovremmo avere la consapevolezza che la conoscenza del territorio e dello spazio della Terra è così complessa che sono stati necessari (e lo sono tuttora) differenti strumenti e approcci. Comunque la dimensione del viaggio ha permesso e permette continuamente di confrontare la conoscenza generale con la soggettività del viaggiatore e pertanto costituisce un aspetto fondamentale dell' "umanizzazione" della geografia stessa. Per il viaggiatore, inoltre, la dimensione della scoperta, è sempre presente, anche quando si rivolge a luoghi già noti e conosciuti. La realtà dei luoghi, infatti non è mai statica, e poi ognuno di noi può avere esperienze differenti dei luoghi stessi, in relazione alle esigenze del proprio tempo di vita. Ovviamente il significato delle testimonianze espresse nei resoconti e nelle relazioni dei viaggi, deve essere contestualizzato, sia in rapporto alle consapevolezze culturali del periodo storico di riferimento, che alle caratteristiche del viaggiatore.

Con l'epoca moderna ed i grandi viaggi europei che, a partire dal XV secolo, mettono in comunicazione le varie parti del mondo, abbiamo, vari tipi di racconti e di rapporti con i luoghi. In particolare ad una rappresentazione molto schematica dei popoli e dei territori dei primi secoli¹², improntate specialmente alle gesta individuali e al peso dell'eccezionale e del fantastico (con la descrizione anche di esseri mostruosi o improbabili, con lo scopo principale di destare meraviglia), si ha in seguito una maggiore attenzione a quanto si osserva, a partire dalla cultura illuministica prodotto e matrice del viaggio scientifico stesso. Come ha ben evidenziato Eric Leeds, l'osservazione rappresenta un potente fattore culturale di estroversione e di nuova attenzione all'altro nella cultura europea a partire dal XVIII secolo¹³, che è contemporaneamente causa ed effetto della nuova cultura scientifica basata sull'empirismo. Questo nel campo geografico si manifesta con lo sviluppo delle scienze della natura. I resoconti dei viaggiatori si arricchiscono con le descrizioni dei paesaggi, delle forme del suolo e della vegetazione, considerati non più come espressione del volere divino, ma come il risultato di processi geologici ancora in essere¹⁴. Preludio anche ad una maggiore attenzione alle società umane, nonché ai loro usi e costumi.

Emblematico è il rapporto fra geografie della natura e geografie degli uomini, fra approccio soggettivo e scientifico verso la natura, di uno dei padri della geografia contemporanea, il tedesco Alexander Von Humboldt (1769-1859), che viene anche considerato come reinventore¹⁵ del continente americano, per il lungo viaggio scientifico (motivato dalla ricerca delle diverse

¹⁰ cfr. M. Quaini, *Dal viaggio delle carte ai cartografi viaggiatori. Per una storia del viaggio statistico e cartografico*, in *L'esperienza del viaggiare. Geografi e viaggiatori del XIX e XX secolo*, a cura di F. Lucchesi, Giappichelli Torino 1995, pp. 13-47

¹¹ A. De Saint-Exupéry, *Le petit prince*, pubblicato per la prima volta a New York nel 1943 e poi a Parigi nel 1945. Il capitolo X V, riporta la visita al sesto pianeta abitato "da un vecchio signore che scriveva enormi libri" e al quale il piccolo principe apparve come l'esploratore di cui aveva bisogno, in quanto, asserisce, "i geografi sono troppo importanti per andare in giro".

¹² cfr. N. Broc, *La geografia del Rinascimento. Cosmografi, cartografi, viaggiatori. 1420-1620*, Panini Modena 1996, specialmente cap. XV, pp. 203-219

¹³ E. J. Leeds, *La mente del viaggiatore*, cit., cap. VII, *Il viaggio scientifico*, pp. 209-247.

¹⁴ Questi aspetti sono presenti nei filosofi della natura come Georges Louis Leclerc De Buffon (1707-1778), che pubblica a Parigi nel 1749, il I Tomo della sua *Histoire Naturelle, Generale et Particulière, avec la description du Cabinet de Roy*, ripubblicato a Parigi nel 1986, con il titolo *De la manière d'étudier et de traiter l'Histoire Naturelle*. Saranno sistematizzati, poi, con la disciplina geologica, in particolare da Charles Lyell, che scrive tra 1830 e 1834, *Principles of Geology: being an inquiry how the former changes of the earth's surface are referable to causes now in operation* -opera in 4 volumi pubblicata a Londra- e che fa parte di quella cultura inglese di tipo evoluzionistico, a cui appartiene anche l'amico, il giovane Charles Darwin, che pubblicherà, due decenni più tardi il suo *The origin of the species* (1859).

¹⁵ M. L. Pratt, *Alexander Von Humboldt and The Reinvention of America*, in J. Evans e S. Hall (eds.), *Visual Culture: The reader*, Sage Pubbl. 1999., pp. 421-434

configurazioni assunte dalla natura nelle varie regioni del mondo) che intraprese nella fascia intertropicale delle Americhe, all'inizio dell'Ottocento. Per la considerazione delle popolazioni locali e della loro cultura, nonché delle loro istanze di indipendenza, fu anche considerato l'iniziatore dell'americanistica, intesa come l'attenzione al continente americano a partire dai suoi abitanti originari. Questo viaggio, che Humboldt affrontò con il naturalista francese Aimé Bonpland, richiese anni di preparazione, nonché uno sforzo di sistematizzazione dei materiali raccolti, che saranno pubblicati in numerosi volumi. Venne considerato il viaggio del secolo e permise alla cultura europea di interrogarsi in maniera più concreta con le diversità dei luoghi, in quanto Humboldt fu anche un grande divulgatore. A Parigi dove si stabilì, al suo ritorno, fu attivo conferenziere e contribuì, come socio fondatore, alla nascita della Società geografica francese nel 1821¹⁶.



Fig.6- Itinerario del viaggio di Alexander von Humboldt e Aimé Bonpland, alle Regioni equinoziali del nuovo continente, 1799-1804

Fonte: *Idem*

¹⁶ cfr. A. von Humboldt, *Voyages aux régions équinoxiales du Nouveau continent, fait en 1799, 1800, 1801, 1802, 1803, 1804, par Alexander von Humboldt et Aimé Bonpland, Paris 1814-1825* e la riedizione di uno di questi : A. von Humboldt *Viaggio alla Regioni Equinoziali del Nuovo Continente. Relazione Storica*, a cura, e con ampia *Introduzione*, di Fabienne O. Vallino, Roma 1986



Fig. 7- Monumento ad Alexander von Humboldt , “benemerito della patria” messicana (1799-1999)

Fonte: *Idem*



Fig.8-Statua di Alexander von Humboldt a Berlino, davanti all'Università intitolata ai due fratelli Wilhelm e Alexander von Humboldt

Fonte: foto M. Marchi, 2007

Più di recente, la geografia contemporanea, in particolare il filone che è stato chiamato geografia umanistica, emerso a partire dal secondo dopoguerra, ha riattualizzato i temi del viaggio e del rapporto con i luoghi, con molteplici connotazioni, specialmente con la valorizzazione dell'approccio soggettivo- nel filone specifico chiamato geografia del comportamento- e più in generale con una maggiore articolazione della conoscenza geografica, considerata come prodotto sociale e quindi collegata ai diversi modi di relazionarsi con lo spazio. La definizione del luogo, non solo come una porzione fisica di territorio e di spazio, ma anche come un contesto verso cui si provano sensazioni di varia natura, si colloca in queste nuove tendenze: il senso del luogo, può ben

indicare questa dimensione della territorialità umana nei confronti dello spazio, con le sue accezioni di *topophilia* (amore per il luogo) o al contrario di *topofobia*, e comunque con riferimento alle molteplici configurazioni degli universi spaziali più segmentati e articolati della realtà postmoderna.¹⁷

In rapporto al viaggio come esperienza soggettiva dei luoghi, la prospettiva geografica si è arricchita in questi contesti e nel dialogo con altre discipline umanistiche come la letteratura, la psicologia, l'antropologia, al fine di utilizzare i loro contributi per la valorizzazione della dimensione dello spazio, nelle diverse percezioni territoriali.

3-La libertà di viaggiare: una difficile conquista delle donne europee

Recentemente, sul tema della geografia come scoperta e del viaggio come conoscenza dei luoghi, sono emerse nuove consapevolezze, per esempio nel campo della geografia di genere, ed in particolare con l'attenzione al rapporto fra donne e viaggio, nonché a quello fra donne e geografia. Nella cultura europea, fin dai miti dell'antica Grecia, il modello delle relazioni fra i sessi rispetto al viaggio, è quello di Ulisse/ Penelope, dove al primo, che si avventura per i mari alla ricerca dell'ignoto e per mostrare le proprie virtù, corrisponde la seconda che custodisce il focolare e l'accoglienza per il ritorno dell'eroe. Al di là del mito, le donne si sono sempre spostate, forse anche più degli uomini, come per esempio ci dicono i genetisti, che hanno rilevato gli spostamenti della nostra specie, soprattutto nelle componenti femminili.

Le ricerche sul tema dei viaggi delle donne hanno inoltre messo in evidenza come non corrisponda a realtà lo stereotipo delle donne immobili, in quanto esse si sono sempre trasferite, ai fini del matrimonio, dalla casa paterna a quella del marito, almeno in Europa dove era vigente la famiglia patrilocale. Si è trattato di viaggi e spostamenti definitivi, e non temporanei, come è sotteso al concetto maschile di viaggio. Se alle donne, salvo casi eccezionali come quelli delle regine, non si addiceva il viaggio per le strade del mondo alla ricerca di conoscenza e di avventura, la mobilità delle donne è stata comunque molto estesa, considerando appunto i viaggi legati alle nozze, oppure quelli che erano i viaggi "forzati", a seguito di guerre e di conquiste, delle donne serve o schiave¹⁸. Pertanto possiamo dire, in generale, che lunga fu invece la vicenda della conquista, da parte delle donne stesse, della libertà di viaggiare, con i corollari maschili della volontarietà dei mezzi e delle mete, nonché con la possibilità del ritorno.

Per quanto riguarda poi l'accesso agli strumenti della conoscenza, veicolati dall'istruzione, il sapere geografico, per le sue valenze strategico - militari, è stato uno dei campi che più a lungo è rimasto precluso alle donne, anche con la giustificazione che non sarebbe loro servito a fini occupazionali. Pertanto l'unico modo che esse hanno avuto per avvicinarsi a questo ambito, sono stati i viaggi. Uno studio recente che ha affrontato il problema del rapporto fra la geografia e le donne¹⁹, ha evidenziato che fino alla fine dell'Ottocento non si incontrano donne geografhe, ma che a partire dal Seicento possiamo trovare alcune figure femminili, che con grandi difficoltà intraprendono viaggi per la conoscenza del mondo e ne lasciano testimonianza. Interessanti sono queste pioniere, prima che nell'Ottocento anche di viaggiatrici donne si possano trovare molte rappresentanti. Per esempio il caso di Maria Sibylla Merian, che a fine Seicento, solo in compagnia della figlia, ad Amsterdam si imbarcò su di una nave transoceanica alla volta del Suriname. La donna era un'artista e studiosa naturalista ed il suo viaggio aveva finalità scientifiche.

¹⁷ sui temi della geografia contemporanea cfr. M. Marchi, *La "svolta culturale" in geografia: aspetti della riflessione geografica contemporanea*, in "storia e problemi contemporanei", n. 36, maggio 2004, pp. 149-171

¹⁸ cfr. *Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, a cura di Dinora Corsi, Viella Roma 1999, anche *Viaggi di donne*, a cura di A. De Clementi e M. Stella, Liguori Napoli 1995.

¹⁹ L. Rossi, *L'altra mappa. Esploratrici viaggiatrici geografhe*. Diabasis Reggio Emilia 2005



Fig. 9-Ritratto di Maria Sibylla Merian (1647-1717), ad opera di Georg Gsell, 1710 circa
Fonte : Wikipedia Commons

METAMORPHOSIS

INSECTORUM SURINAMENSIIUM.

OFTE

VERANDERING

DER

SURINAAMSCH E

INSECTEN.

Waar in de Surinaamsche Rupsen en Wormen met alle des zelfs Veranderingen na het leven afgebeeld en beschreeven worden, zynde elk geplaat op die Gewassen, Bloemen en Vruchten, daar fy op gevonden zyn; waar in ook de generatie der Kikvoeschten, wonderbaare Padden, Hagedissen, Slangen, Spinnen en Mieren werden vertoond en beschreeven, alles in America na het leven en levens-groote geschildert en beschreeven.

DOOR

MARIA SIBYLLA MERIAN.



Tot AMSTERDAM,

Voor den Auteur, woonende in de Kerk-straat, tusschen de Leydsche en Spiegel-straat, over de Vergulde Azent, alwaar de zelve ook gedrukt en afgetreft te bekoomen sijn; Als ook by GERAARD VALCK, op den Dam in de waakende Houd.



Fig. 10-11-Frontespizio e una figura del Trattato di Sibilla Merian, *Sulla metamorfosi degli insetti del Suriname*, pubblicato ad Amsterdam nel 1705

Fonte: *Idem*

Alcune di queste viaggiatrici hanno dovuto anche travestirsi da uomini per affrontare i viaggi: come è il caso della monaca soldato (Catalina da Erauso, basca di nascita, che effettua un viaggio nel Vicereame del Perù ad inizio del Seicento²⁰), oppure della ragazza, Jeanne Baré, che per seguire il suo innamorato ed anche i suoi interessi naturalistici, dovette mettersi nei panni di un mozzo al fine di imbarcarsi sulla nave *Etoile*, una delle due imbarcazioni che accompagnarono il barone Louis Antoine de Bougainville, nel suo giro intorno al mondo nel 1766-69.²¹ Quando venne scoperta, l'ammirazione si mescolò allo stupore per le prove di cultura e di resistenza fisica di cui la donna aveva dato prova.

Un altro ambito di relazione fra donne e geografia nella cultura europea dell'età moderna, lo possiamo trovare nell'ambito della cartografia e nel contributo misconosciuto di alcune di esse alla produzione cartografica di atelier dei padri o dei parenti. Pure in questi casi, spesso il camuffamento sotto nomi maschili, permise un protagonismo che sarebbe stato altrimenti negato. A questo proposito, la cultura dominante di attribuzione simbolica alle donne della stanzialità e delle radici, si è pure manifestata nelle rappresentazioni allegoriche di territori, di stati e regioni, in sembianze femminili. Anche nell'ambito di quella modalità di viaggiare all'interno dell'Europa, che ha interessato l'aristocrazia anglosassone fra la fine del XVI secolo e l'inizio del XIX, noto come Grand Tour, le donne hanno avuto poca rappresentanza evidente se non al seguito di mariti e soprattutto nel corso dell'Ottocento, quando, come si è detto, cambiano le condizioni e le finalità del viaggio. E infatti, in questo periodo, si incontrano molte viaggiatrici, in vari ambiti, sia nel viaggio romantico o "sentimentale", erede più diretto del Grand Tour, che nel viaggio di scoperta o nel turismo salutare -naturalistico. E' stato messo in evidenza, per esempio, come la nascita dei viaggi collettivi organizzati - di cui antesignana è stata l'agenzia di Thomas Cook negli anni quaranta dell'Ottocento - abbia avuto effetti anche per la libertà di viaggiare da parte delle donne, permettendo anche alle rappresentanti della borghesia inglese di cominciare a viaggiare da sole²².

4-L'Oriente di Mary Montagu (XVIII secolo)

Una donna che ci interessa vedere più da vicino per il suo ruolo di pioniera nella conquista della libertà di viaggiare da parte delle donne e per lo sguardo sull'altrove, che ci restituisce dai suoi viaggi, è Mary Wortley Montagu (1698-1762). Si tratta di un'aristocratica inglese che nel Settecento, il secolo d'oro del Grand Tour, intraprende un grande viaggio in luoghi allora poco considerati ai fini del bagaglio culturale anglosassone, cioè in Europa orientale ed in Turchia, al seguito del marito diplomatico della corte britannica.

La biografia di questa viaggiatrice, che ha le caratteristiche di *femme savante*, è interessante perché da un lato si tratta di una rappresentante originale della cultura classica anglosassone del primo Settecento, dall'altra però, nell'incontro con la cultura altra, rappresentata dall'oriente europeo e dalla Turchia mussulmana, si pone in una condizione di osservazione partecipata ed empatica. In seguito al viaggio in Turchia, via Vienna e Budapest intrapreso fra 1716 e 1718, la nostra tornerà in Inghilterra e poi vivrà in varie città d'Europa, per lunghi periodi anche in Italia, a Venezia, ed in Lombardia. Ma il contributo più originale dei suoi scritti di viaggio, è costituito da quelli che riportano la sua esperienza orientale.²³

²⁰ Cfr, in *Ibidem*, pp.73-88

²¹ *Ibidem*, pp.116-128

²² J. Urry, *Lo sguardo del turista ed il viaggio nella società contemporanea*, Roma 1995

²³ Sull'interesse geografico di questa viaggiatrice cfr. *Ibidem*, cap. *L'altro orientalismo. Mary Montagu*, pp. 151-180, inoltre, S. Martini, *Dalla corte inglese alla tenda dell'harem: il viaggio di Lady Montagu*, in *Altrove*, cit. pp. 297-316. Ne discute anche criticamente, L. Kostova, *Constructing Oriental Interiors: Two Eighteenth-Century Women Travellers*



LADY MARY WORTLEY MONTAGU IN TURKISH DRESS

Fig.12-13-Ritratti di Mary Wortley Montagu, in Inghilterra a sinistra e vestita con abiti turchi, a destra

Fonte: Wikipedia Commons

Le testimonianze da lei lasciate di questo viaggio, sono costituite dalle lettere inviate a parenti e amici²⁴, in cui emerge una rappresentazione del mondo orientale- e soprattutto degli usi e costumi delle donne- molto più articolato e composito di quanto raccontato dagli scrittori e viaggiatori coevi e successivi di sesso maschile. Tra l'altro nei primi decenni del Settecento, con le prime traduzioni in francese ed in inglese del libro persiano delle *Mille e una notte*, nella cultura europea si diffonde il fascino favolistico dell'immagine dell'Oriente.

Una delle ragioni principali del maggior realismo delle descrizioni della Montagu, è che lei, in quanto donna, ha potuto entrare all'interno degli spazi esclusivi delle donne, come gli harem, ed i bagni turchi, *hamman* riservati alle donne, ed inoltre ha avuto incontri con il mondo dell'aristocrazia turca e quindi ne ha potuto raccontare partendo da un vissuto diretto e mettendo in evidenza il punto di vista delle donne stesse. Ma soprattutto la nostra viaggiatrice ha saputo guardare ad una realtà così differente com'era quella turca, con uno spirito di attenzione e non di pregiudizio. Pur rimanendo un'aristocratica inglese, Mary Montagu ci presenta le donne turche, nelle loro consuetudini, ed anche nei loro valori dominanti come quelli dell'importanza della maternità.

“In questo paese -scrive ad una conoscente- è più spregevole essere sposata e sterile di quanto lo sia da noi essere fertile senza matrimonio ... Senza alcuna esagerazione tutte le donne di mia conoscenza che sono sposate da una decina d'anni hanno dodici o tredici bambini, e le vecchie si vantano di averne avuti venticinque o trenta, e sono rispettate in proporzione del numero dei figli che hanno prodotto... e quando a volte ho chiesto loro come pensavano di provvedere a tutto questo gregge, che desiderano, rispondono che la

and Their Easts, in *Travel Writing and The Female Imaginary*, a cura di V. Fortunati, R. Monticelli, M. Ascari, Patron Bologna 2001, pp.17-33.

²⁴ tradotte in italiano in M. Wortley Montagu, *Tra le donne turche. Lettere 1716-1718*, con introduzione di A. Desai, Rosellina Archinto Milano 1993.

peste ne ucciderà certamente la metà, il che succede spesso senza molta preoccupazione dei genitori, che sono soddisfatti di aver generato con tanta abbondanza.”²⁵

Anche di fronte alle abitudini diffuse, come quella di indossare il velo, l’atteggiamento della nostra viaggiatrice è di non vederlo come una limitazione, ma negli aspetti di “comodità “ e di “travestimento”, che l’anonimato della copertura del corpo comporta, ribaltando così la prospettiva generalmente considerata.

“Puoi indovinare- scrive in una lettera alla sorella- come tutto ciò le travesta in modo così efficace che non c’è modo di distinguere la gran dama dalla sua schiava, e neppure il marito più geloso può riconoscere sua moglie quando la incontra, e nessun uomo osa toccare o seguire una donna per strada. Questa perpetua mascherata dà loro completa libertà di seguire le loro inclinazioni senza pericolo di essere scoperte”²⁶

Un aspetto molto apprezzato delle usanze turche da Mary Montagu, è la libertà economica delle donne, che deriva dalla separazione dei beni coniugali.

“ E neppure hanno molto da temere il risentimento del marito, dato che le donne che sono ricche hanno in mano tutto il loro patrimonio, che portano con sé in caso di divorzio con l’aggiunta che egli è obbligato a dare. Tutto sommato, io considero le donne turche le sole persone libere dell’impero”²⁷.

Condizione questa che era di maggiore autonomia rispetto alla realtà delle donne inglesi (ed europee) del tempo, come la Montagu dichiara chiaramente.

Altre descrizioni degne di interesse sono quelle del bagno turco, come luogo in cui le donne possono esprimere senza inibizioni le loro corporalità. La prima rappresentazione di questi luoghi, è quella dei bagni da lei visitati a Sofia, che ci vengono raccontati nell’alternarsi di edifici a cupola e di stanze dal pavimento di marmo, dove si va sia per piacere che per ragioni di salute :

“I primi sofà erano coperti di cuscini e ricchi tappeti, su cui sedevano le signore, e sui sofà successivi le loro schiave, dietro a loro, ma non era possibile fare alcuna distinzione di rango nel vestire, essendo tutte allo stato di natura. Cioè, in buon inglese, completamente nude, senza nascondere bellezze, né difetti. E tuttavia non c’era fra di loro alcun sorriso maligno o gesto immodesto....

In breve, è il caffè delle donne, dove si raccontano tutte le notizie della città, si inventano scandali, ecc. Di regola si prendono questo svago una volta alla settimana e vi rimangono quattro o cinque ore, senza prendere freddo quando passano dal bagno caldo alla stanza fresca , con mia grande sorpresa”²⁸.

Le lettere, scritte nel periodo fra il 1716 ed il 1718, durante il suo viaggio e la sua permanenza in Turchia, per il contenuto dirompente che ebbero nell’Inghilterra puritana, furono distrutte dalla figlia alla morte della madre, e vennero pubblicate solo in seguito, da un’ amica che ne aveva avuto copia.

Le modalità di rapporto con l’altrove, e di apertura verso le realtà visitate, della Montagu, hanno anche altri risvolti. Degno di rilievo è, per esempio, il fatto che lei , che tra l’altro aveva contratto il vaiolo in Inghilterra nel 1715, si mostra interessata alla pratica diffusa in Turchia della “inoculazione”, nei confronti della malattia.

“Il vaiolo, così diffuso e così fatale da noi, qui è stato reso del tutto innocuo dall’invenzione dell’innesto (il termine che qui usano). C’è un gruppo di donne anziane specializzate in questa operazione. Ogni autunno nel mese di settembre , quando il gran caldo è passato, le persone si informano fra loro per vedere se qualcuno della famiglia ha intenzione di prendere il vaiolo. Organizzano delle riunioni a questo scopo e quando sono

²⁵ *Ibidem*, p.93

²⁶ *Ibidem*, p.72

²⁷ *Ibidem*, p.73

²⁸ *Ibidem*, p. 60-61

tutti assieme (di solito quindici o sedici persone) viene una vecchia con un guscio di noce pieno di pus del tipo di vaiolo più benigno e chiede che le si indichi quale vena deve aprire...

I bambini ed i giovani continuano a giocare insieme per il resto della giornata e stanno perfettamente bene fino all'ottavo giorno. Poi viene loro la febbre e devono rimanere a letto due giorni, o di rado, tre... E dopo otto giorni stanno bene come prima. ... Non vi è esempio di alcuno che sia morto”²⁹.

Proprio la convinzione della bontà di questa usanza, farà sì che la Montagu la faccia praticare anche al figlio ed alla figlia e, di fatto, portandola in Europa, contribuirà alla sua diffusione in Inghilterra, dove, poi, alla fine del secolo l'immunizzazione sarà resa più controllata con la vaccinazione, sperimentata con il vaiolo delle vaccine³⁰.

5-Viaggiatori non europei nella storia del Mondo

La cultura europea ha esaltato il proprio rapporto con i vari luoghi della Terra, chiamando scoperta la loro europeizzazione. Negli ultimi decenni è emersa la consapevolezza che si è trattato piuttosto di un loro inserimento nell'ambito delle reti di relazione degli Europei stessi. Inoltre si è cominciato anche a prendere atto del fatto che gli europei non sono stati gli unici a viaggiare, verso le altre parti del mondo. L'abbandono di uno sguardo eurocentrico ci permette cioè di guardare alla storia del mondo, specialmente durante l'epoca pre-industriale, come a una realtà molto più variegata, percorsa anche da reti di relazioni che hanno prodotto scambi di merci e di culture. In questi contesti, l'Europa con la rivoluzione industriale ha introdotto un dinamismo sconosciuto prima, ma questo non significa che il primato europeo, successivo alla rivoluzione industriale, sia da retrodatare all'infinito.

Siamo ancora ben lontani dal riconoscimento effettivo e dalla valorizzazione del contributo degli altri attori non europei sulla scena del mondo! Per esempio è ancora da porre nel giusto contesto l'apporto del mondo arabo-islamico alla costruzione della cultura europea specialmente nei secoli fra 700 e 1400, quando la sponda sud del Mediterraneo è stata la depositaria delle tradizioni greco-romane misconosciute nel mondo che faceva riferimento al cristianesimo romano. Oltre ai contributi ed alle innovazioni- per esempio nel campo dell'agricoltura mediterranea- che si devono al mondo arabo-islamico, non secondarie sono le conoscenze geografiche e cartografiche che si sono tramandate in alcuni luoghi di cultura araba ed ebraica, verso cui sono debitrice le prime rappresentazioni cartografiche del mondo mediterraneo e dell'Africa a partire dal XIV secolo³¹.

A proposito di viaggiatori e di rappresentazioni dell'altrove, dobbiamo poi rilevare, sempre nel Medioevo, le ricche relazioni dei viaggiatori arabi islamizzati- come per esempio il più famoso Ibn Battuta, denominato il “Marco Polo” arabo, nato a Tangeri nel 1304 e morto nel 1368, che viaggiò in molti zone dell'Asia e dell'Africa. Il racconto dei suoi viaggi fu affidato, una volta tornato in patria allo scrivano Ibn Juzay, presso la corte del sultano del Marocco, e pubblicato con il nome di *Rihla*, cioè viaggio. L'opera ebbe poca diffusione, fino al XIX secolo, quando fu tradotta in varie lingue europee. Le testimonianze, che hanno uno sguardo marcatamente connotato in senso religioso, sono ancora oggi preziose, per l'attenzione etnografica al modo di vivere delle

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ da parte del medico inglese E. Jenner, nel 1794, ed anche in Italia da altri come L. Sacco e A. Negri. A fine Ottocento poi, Pasteur, dimostrò che lo stesso principio era valido anche per le infezioni batteriche e chiamò “vaccino”, la coltura batterica attenuata, cfr. la voce “vaccino” in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1950, e in *Lessico Universale Italiano*, Roma 1981, vol. XXVI, p. 6. anche nei siti: <http://en.wikipedia.org> e www.scuolamedicadisalerno.it, dove si cita l'introduzione in Inghilterra dell'inoculazione del vaiolo dalla Turchia nel 1721.

³¹ cfr. K. Yoro Fall, *L'Afrique à la naissance de la cartographie moderne. Le cartes majorquines XIV-XV sec.*, Karthala Paris, 1982

popolazioni nelle varie città visitate³². Per alcune aree, come per l’Africa sub-sahariana, gli scritti dei viaggiatori e storici arabo-islamici medievali, costituiscono le uniche fonti per ricostruire l’assetto dei luoghi, in quei secoli³³.

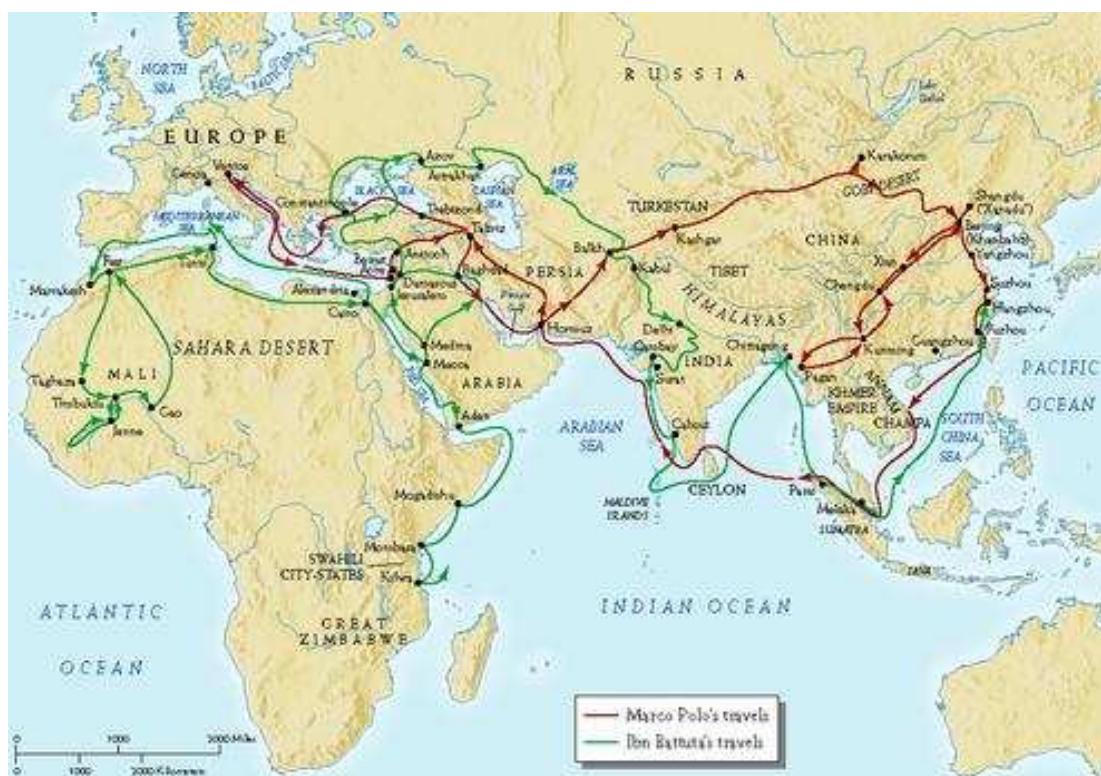


Fig.14-Confronto fra gli itinerari dei viaggi di Marco Polo (1271-1295)e di Ibn Battuta (1325-1354)

Fonte : *Idem*

Altri interrogativi storico-geografici, ancora pienamente da valorizzare, sono quelli costituiti dall’apporto della realtà cinese alla cultura e alla storia del mondo.

“Le scoperte storiche della scorsa generazione non ci permettono più di credere al vecchio mito che l’origine della scienza moderna sia esclusivamente europea e che prima dei tempi moderni nessuna civiltà fosse in grado di produrre conoscenza scientifica tranne che sotto influenze europee. Siamo giunti gradualmente a capire che tradizioni scientifiche fondamentalmente diverse da quella europea- dalle tecniche agli istituti, alla visione della natura e del rapporto fra questa e l’uomo sono esistite nel mondo islamico, nell’India e nella Cina, oltre che in altre civiltà minori.

Oramai è chiaro che queste tradizioni e quella dell’Occidente, lungi dal procedere come correnti separate, hanno interagito tra loro con una certa continuità a partire dalle origini e finché non sono state sostituite dalle incarnazioni locali di quella scienza moderna che esse stesse hanno contribuito a formare.”³⁴

Nel 1620, Francis Bacon, nel suo *Novum Organum*(aforisma 129), metteva in evidenza la portata generale per l’Europa di tre grandi invenzioni: la stampa, la polvere da sparo, e la bussola.

³² cfr. E. Dunn Ross, *Gli straordinari viaggi di Ibn Battuta. Le mille avventure del Marco Polo arabo*, Garzanti, Milano 1993 , e la riedizione dell’ opera: Ibn Battuta, *I Viaggi*, a cura di C.M. Tresso; illustrazioni di A.Mondino, Einaudi, Torino 2008

³³ cfr. M. Marchi, *Indagini geo-storiche sulla città in Africa occidentale*, CLUEB Bologna 2005, specialmente cap. 1, *Il periodo pre-coloniale: riscontri archeologici e storici nel delta interno del Niger fino al XIV secolo*, e cap. 2, *Islam e città storica africana: Timbuctù e Djenné*, pp. 25-68

³⁴ N. Sivin, *Scienza e medicina nella storia cinese*, in *L’eredità della Cina*, a cura di P. S. Ropp, Ed. Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1990, pp. 193 -224

Oggi di queste scoperte si è appurata l'origine: per tutte e tre non è europea, ma asiatica. In particolare per quanto riguarda la bussola, sappiamo che le più antiche ricerche sul magnetismo terrestre sono cinesi: I primi strumenti che sfruttavano il magnetismo furono le tavole di divinazione d'epoca Han, che avevano la forma di un piano quadrato simbolizzante la terra sormontato da un piano discoidale rappresentante il cielo, con all'interno un pezzo di magnetite indicante il sud (come è descritto in un testo risalente al 83 d.C.). La divinazione geomantica aveva un significato molto importante per individuare, sulla base del *feng shui* i luoghi più adatti alla localizzazione degli insediamenti e delle tombe. In seguito l'ago magnetico fu utilizzato anche per la navigazione (almeno a partire dall'XI secolo), per cui si può ben ipotizzare che i cinesi fossero in grado di affrontare lunghi viaggi per mare.

6-I viaggi dell'ammiraglio cinese Zheng He (XV secolo)

Negli ultimi anni il tema delle navigazioni cinesi è stato portato alla ribalta, anche giornalistica, dalla pubblicazione di un libro di un ex ammiraglio della marina britannica, che ha ipotizzato che i viaggiatori cinesi all'inizio del XV secolo fossero anche arrivati in America, dopo aver circumnavigato l'Africa³⁵. La vicenda giornalistica si riferisce anche alla questione di una carta, che però è stata riconosciuta posteriore e quindi collegata alle risultanze della cartografia europea³⁶. Quindi possiamo concludere che non ci sono riscontri del fatto che le navi cinesi siano arrivate fin nel continente americano, anche perché forse non avevano interesse a raggiungerlo, ma questa vicenda è servita a riportare l'attenzione su quei viaggi che hanno interessato, nei primi decenni del Quattrocento, una grande flotta cinese diretta alla volta dell'Oceano occidentale. Sotto la guida dell'ammiraglio Zheng He, ha raggiunto il Vietnam meridionale (allora dominato dal regno Champa), l'Indonesia, l'India, nonché i centri e le città arabe e swahili lungo le coste della penisola arabica e dell'Africa orientale, in missioni pacifiche, diplomatiche e commerciali, che avevano lo scopo di intrattenere relazioni con i paesi che rivestivano interesse per la Cina.

Alcuni ipotizzano anche la possibilità che abbiano doppiato il capo di Buona Speranza, ma le tracce più attendibili si riferiscono all'arrivo delle navi cinesi sulle coste attuali della Somalia, del Kenia e fino all'odierno Mozambico, dove si trovava la città di Sofala, passando anche per il luogo in cui anche i Portoghesi, successivamente, si installarono, sull'isola che diede il nome al loro possedimento (Ilha di Mozambico). Le spedizioni erano gestite direttamente dal potere imperiale, ed i paesi che a quel tempo stimolavano gli interessi cinesi erano quelli islamici delle coste dell'India e della penisola arabica. Questi viaggi furono poi interrotti negli anni '30 del XV secolo, in quanto gli imperatori cinesi si volsero a difendere i loro confini terrestri, procedendo all'abbandono di tutte le postazioni costiere.

La figura di Zheng He (nato nel 1371 nella provincia dello Yunnan, e morto nel 1435 oppure nel 1433 durante l'ultimo suo viaggio³⁷), è interessante: nato in una famiglia di religione mussulmana, dove sia il nonno che il padre avevano intrapreso il viaggio alla Mecca, fu affascinato dai racconti di questo ultimo sulle terre lontane e sui costumi esotici incontrati in quel viaggio. Quando aveva 11 anni, nel 1381, le truppe del generale Fu Youde, della dinastia Ming,

³⁵ G.Menzies, 1421. *La Cina scopre l'America*, Carocci Roma 1992

³⁶ P. De Carolis, *L'America? L'hanno scoperta i Cinesi. La prova in questa mappa del 1418*, in "Il Corriere della sera", 15 gennaio 2006; P. Rumiz, "Non abbiamo scoperto l'America". *La Cina disconosce la falsa mappa*, in "La Repubblica", 24 gennaio 2006

³⁷ Le notizie ufficiali sul personaggio, contenute nella Storia dinastica dei Ming, non sono chiare sulla data della sua morte cfr. G. Foccardi, *Viaggiatori del Regno di Mezzo. I viaggi marittimi cinesi dal III secolo a.C. alla fine del XIX secolo d.C.*, Einaudi, Torino 1992, p. 107. Di interesse per i viaggi di Zheng He (dall'autore trascritto come Cheng Ho), è tutto il V capitolo del testo, dal titolo *Il periodo d'oro*, pp. 106-145. Questo autore documenta che lo studio di questi viaggi in Europa risale agli anni '30 del Novecento, ma in seguito è caduto nel dimenticatoio. In Italia poi, è rimasto solo nell'ambito dei sinologi, *Ivi*, p. 106.

occuparono la regione dello Yunnan e il ragazzo, preso prigioniero e reso eunuco, fu assegnato al servizio del principe Zhou Di. Quando questo ultimo divenne imperatore, al nostro fu assegnata la carica di Direttore degli eunuchi di palazzo³⁸. Di statura molto alta (circa due metri), le testimonianze storiche indicano una personalità poliedrica: nonostante la prigionia ebbe l'opportunità di avere un'istruzione variegata, anche dal punto di vista religioso, le sue origini islamiche si arricchirono con l'adesione al buddismo, oltre che con la conoscenza dei classici taoisti e confuciani, richiesta a tutti coloro che avevano ruoli nella pubblica amministrazione cinese. Nel 1405 l'imperatore Ming, Yongle, salito al trono nel 1403 succedendo a Zhou Di, nominò Zheng He Grande Ammiraglio e primo Ambasciatore a capo di una flotta, che nei successivi anni intraprenderà 7 viaggi che lo porteranno in più di 30 paesi³⁹ dell'Asia sud-orientale, dell'Oceano Indiano e lungo le coste dell'Africa orientale. Ancora oggi ci sono tracce dei viaggi della flotta cinese in luoghi dell'Indonesia, dove vengono ricordati con feste.

Molti sono i nodi di interesse storico-geografico di questi viaggi, che si inseriscono in una tradizione che risale indietro nel tempo, ma che rappresentano uno dei momenti di maggiore estroversione della Cina. Fra i vari interrogativi, non completamente risolti dagli storici, senz'altro sono fondamentali, sia i percorsi di questi viaggi, che le tracce lasciate, la cartografia prodotta, nonché il tipo di navi utilizzate, e più in generale le finalità e gli effetti di questi viaggi stessi. A proposito delle navi utilizzate, l'ammiraglia, la più grande chiamata "nave del tesoro", aveva una lunghezza di circa 150,5 metri ed una larghezza di 61,6 m.⁴⁰. Molte poi furono le imbarcazioni utilizzate durante i sette viaggi: si rileva un numero complessivo di 1.456 navi di vari modelli, che costituirono flotte di circa 240 vascelli, aventi equipaggi di circa 27.800 uomini, per ogni viaggio⁴¹. Probabilmente questo complesso di navi, partite da un porto vicino a Nanchino (la capitale dell'impero fino a quando l'imperatore Yongle non si insediò a Pechino) ed alla foce del fiume Yangtze, si divideva per dirigersi verso varie destinazioni e poi ritrovarsi in alcuni luoghi, tra i quali figura la penisola di Malacca.

³⁸ Cfr. Fang Zhongfu , e Li Erhe, *Peace Mission on a Grand Scale. Admiral Zheng He's Seven Expeditions to the Western Oceans*, Foreign language press, Beijing, 2005, p.13-15. Questo libro é stato pubblicato nella Commemorazione del seicentesimo anniversario del primo viaggio di Zheng He verso l'Oceano Occidentale (1405).

³⁹ come è scritto in una lapide che si trova a Changle, provincia del Fujian, incisa nel 1421 e inerente i primi sei viaggi di Zheng He, "abbiamo visitato più di 30 paesi , grandi e piccoli, e attraversato più di 100.000 li(1 li =1/2 km, quindi 50.000 km) di immensi oceani", Ibidem, p.106

⁴⁰ Fang Zhongfu , e Li Erhe, *Peace Mission on a Grand Scale*, cit., p. 33

⁴¹ Ibidem, p. 37



Fig.15-Statua di Zheng He a Melaka (Malaysia)

Fonte : Wikipedia Commons



**Fig. 16- Nave del Tesoro dei Ming, giustapposta alla caravella di Colombo.
Illustrazione di Jan Adkins.**

Fonte : Fang Zhounfu , e Li Erhe, *Peace Mission on a Grand Scale*, cit.,p.35

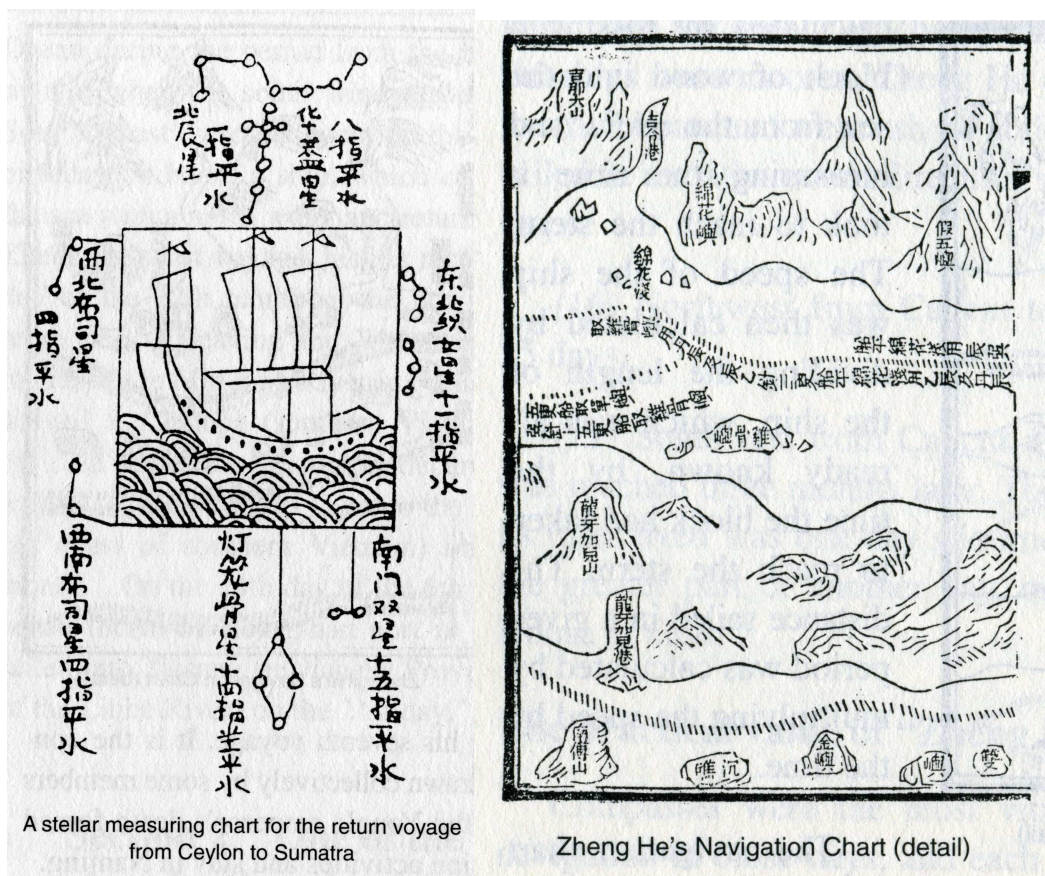


Fig.17-Carte che si riferiscono ai viaggi di Zheng He,
Fonte :Idem., pp.54-55

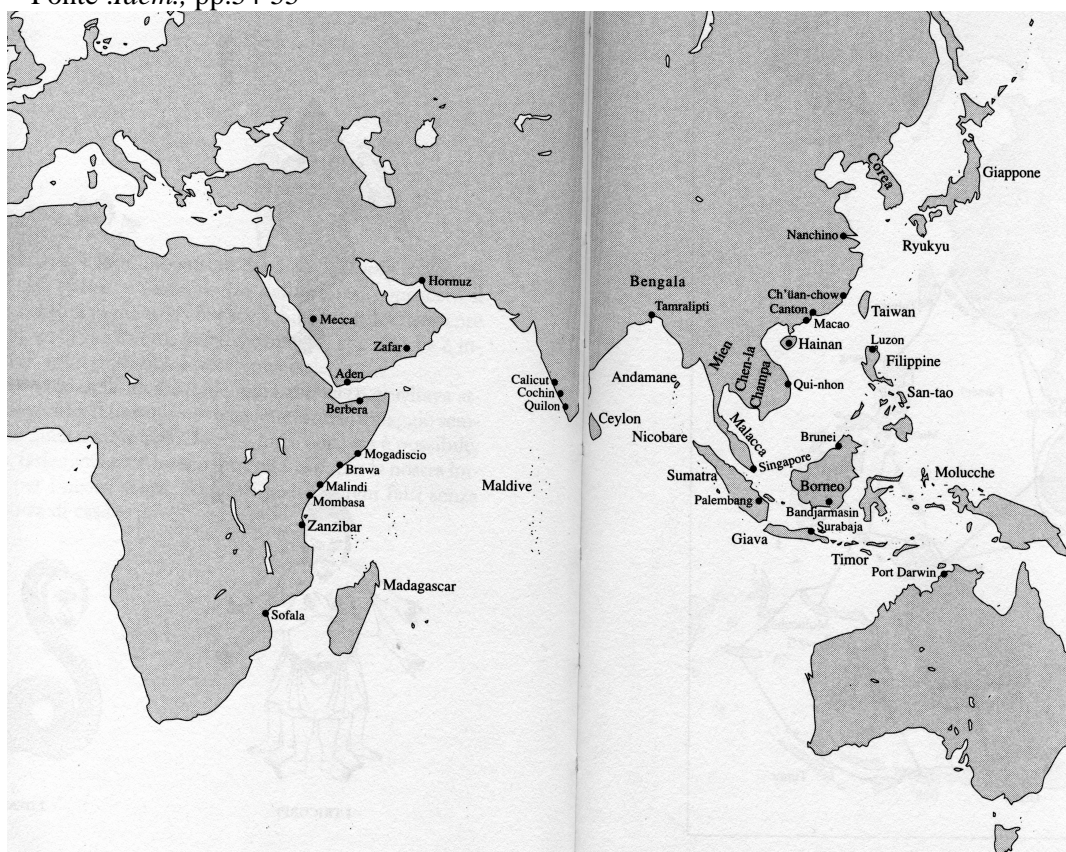


Fig.18-Luoghi raggiunti durante i 7 viaggi guidati dall'ammiraglio Zheng He (1405-1433)
Fonte : G.Foccardi, *Viaggiatori del Regno di Mezzo*, cit.

Le notizie di questi viaggi sono da rintracciarsi in fonti indirette, come le *Storie dinastiche* e gli *Annali* degli imperatori Ming, in quanto non ci sono più tracce dei memoriali di viaggio, che l'ammiraglio Zheng He probabilmente inviava regolarmente all'imperatore. Le cause forse sono da ricercare nella chiusura repentina dei traffici marittimi, oppure nella gloria che attribuivano al comandante, un eunuco, e cioè appartenente ad una casta disprezzata dalle altre nella corte imperiale. In ogni caso c'è stata una rimozione della memoria da parte dei burocrati di corte⁴². Disponiamo inoltre di testimonianze dirette, per alcuni di questi viaggi, nelle pubblicazioni di tre viaggiatori, che fecero parte con varie mansioni della flotta imperiale⁴³. Da questi testi sono interessanti le rappresentazioni dei luoghi e la meraviglia per l'inconsueto, per esempio, la descrizione degli atolli delle Maldive, definite isole "galleggianti", oppure il rilievo attribuito alle usanze dei popoli, alle loro feste ed ai loro costumi, come quello delle donne velate, incontrate nei paesi a religione mussulmana.⁴⁴ La Carta di navigazione di Zheng He, è nota nelle copie riportate in atlanti successivi, e si pensa sia stata redatta da alcuni membri dell'equipaggio della flotta imperiale dopo il sesto viaggio: è costituita da 40 mappe dei territori e da 4 carte con la posizione delle stelle, ai fini dell'orientamento nella navigazione; inoltre contiene l'indicazione di oltre 530 nomi di località, nonché rappresentazioni figurative delle caratteristiche del paesaggio, come coste e montagne, foci dei fiumi, ecc.⁴⁵

A proposito degli scopi e degli effetti di questi viaggi, si rileva che avevano finalità diplomatiche ma anche commerciali, sotto la forma di "tributi", una modalità sistematica con cui la Cina, offrendo e ricevendo oggetti, intratteneva relazioni con i sovrani dei vari paesi. Questi scambi erano anche un modo per estendere la sua influenza ed i suoi commerci marittimi.⁴⁶ Fra le tante merci scambiate, c'erano senz'altro le porcellane bianche con disegni blu, che raggiunsero la maturità produttiva in Cina proprio nel periodo dei viaggi di Zheng He. Le popolazioni dei paesi islamici amavano particolarmente questo tipo di ceramiche e quindi si è ipotizzato che lo sviluppo della produzione cinese nell'epoca Ming abbia avuto impulso per l'esportazione e per soddisfare le richieste del mondo islamico. I colori e le decorazioni avevano, infatti, come modelli di riferimento le forme medio-orientali e specialmente quelle persiane del XIV secolo. Sulle coste dell'Africa orientale, poi, ancora oggi sono presenti resti di ceramiche bianche e blu⁴⁷. Tra l'altro, lo sviluppo e la diffusione di questo tipo di prodotti, rappresentano indicatori molto interessanti di quella complessità di relazioni e di scambi di merci e di culture, intervenuta fra i vari contesti euro-asiatici, nel corso del Medioevo.

⁴² G. Foccardi, *Viaggiatori del Regno di Mezzo*, cit., p. 106

⁴³ Cfr. la traduzione in italiano di una parte dei loro testi in : Ma Huan, Gong Zheng, Fei Xin, *Verso l'Oceano Occidentale. Viaggiatori cinesi in Asia Meridionale*, a cura di D. Guida, prefazione di P. Santangelo, Argo Lecce 1996. Il primo aveva mansioni di traduttore, il secondo di scrivano ed il terzo era un militare. Curioso è il fatto che questi autori non menzionino mai il nome del loro comandante.

⁴⁴ cfr. alcuni brani tratti dai testi di questi viaggiatori riportati anche in : G. Foccardi, *Viaggiatori del Regno di Mezzo*, cit., cap. V, p. 117,124.

⁴⁵ Fang Zhounghu , e Li Erhe, *Peace Mission on a Grand Scale*, cit.,p.52-65. Ne parla anche G. Foccardi, *Viaggiatori del Regno di Mezzo*, cit. p.127, e ne riproduce alcuni dettagli ricavati da un "Trattato di strategia militare" pubblicato da Mao Yüan-i nel 1628.

⁴⁶ Fang Zhounghu , e Li Erhe, *Peace Mission on a Grand Scale*, cit., p.16

⁴⁷ *Ibidem*, p. 95-97



Fig.19-Ceramica cinese bianca e blu del periodo Ming

Fonte: Wikipedia Commons

7-Viaggi e turismo internazionale oggi

La realtà contemporanea ha ampliato le dimensioni e le tipologie del viaggio, attraverso il turismo, che oggi costituisce causa ed effetto della globalizzazione, cioè di quel processo che ha aumentato le relazioni fra le varie aree del mondo e le ha rese interconnesse.

Nonostante le differenze che alcuni hanno voluto individuare fra viaggi e turismo nella società contemporanea, i due termini tendono a convergere e ad avere connotazioni simili, sia perché il turismo assume sempre più le caratteristiche dello spostamento e del viaggio, sia anche perché il viaggio, d'altro canto, si trova ad utilizzare le strutture che sono state predisposte per il turismo stanziale. Le accezioni differenti dei due termini nel campo dell'atteggiamento degli individui, perdono anche d'importanza, in quanto i turisti possono avere quei comportamenti di curiosità e rispetto dell'altro, che tradizionalmente vengono attribuiti ai viaggiatori. Infine, se in altri tempi viaggiare era un'arte, questa sta diventando sempre più alla portata di tutti e non solo di alcune élite. In ogni caso il turismo contemporaneo- così come il processo di globalizzazione- ha molteplici aspetti e si presenta con varie dimensioni, anche contraddittorie, che riguardano le relazioni economiche, nonché quelle ambientali, sociali e culturali.

Una delle caratteristiche del turismo che è stata più investigata negli ultimi tempi è la sua dimensione economica. Il turismo contemporaneo, infatti, con le molte persone che vi sono impiegate, costituisce una delle attività economiche più dinamiche oggi nel mondo. Inoltre è l'espressione di relazioni pacifiche fra le varie regioni e risulta penalizzato da fenomeni internazionali come le guerre ed il terrorismo - ad esempio gli attentati dell'11 settembre 2001 negli Usa- oppure gli eventi catastrofici naturali, come i maremoti e gli uragani, avvenuti in Indonesia e

negli stati americani affacciati sul Golfo del Messico; od ancora i fenomeni epidemici, come la SARS o le malattie prodotte da altri virus, che si sono diffusi di recente nei paesi dell'Asia pacifica. Ma nonostante la fragilità del turismo rispetto ai fatti tragici di rilievo internazionale, i riferimenti degli osservatori mostrano che questi eventi hanno avuto effetti sui flussi e sulle destinazioni turistiche, magari dirottando verso mete considerate più "sicure", ma non hanno modificato complessivamente il trend positivo di aumento del turismo internazionale. Per esempio, nel corso del 2001, nonostante la contrazione degli ultimi mesi dell'anno, da settembre in poi (-11%), nel complesso dell'anno la riduzione dei turisti internazionali rispetto all'anno precedente, è stata solo del 5%. Già nell'anno successivo, 2002, la tendenza alla crescita è emersa nuovamente, fino al superamento per la prima volta della soglia dei 700 milioni di turisti.⁴⁸

Anche negli anni seguenti si sono avuti nuovi aumenti nei numeri degli spostamenti internazionali a fini turistici: alla fine del 2005 gli arrivi internazionali hanno superato di cento milioni la soglia del 2002, raggiungendo cioè gli 800 milioni di turisti, nonostante i diversi eventi tragici avvenuti nell'anno, e questa situazione ha fatto dire al presidente dell'Organizzazione Mondiale del Turismo che "il turismo internazionale ha guadagnato sostanzialmente in resilienza nel corso degli anni passati"⁴⁹. Infine nel 2008 i turisti internazionali hanno raggiunto i 922 milioni, con una crescita del 2% e di 18 milioni, rispetto all'anno precedente. Riduzioni di questi numeri, attorno al 5%, sono invece quelle che si prevedono per l'anno in corso 2009, in relazione alla crisi economica mondiale⁵⁰.

A questi numeri che riguardano il movimento dei viaggi internazionali, si devono aggiungere poi quelli che si riferiscono agli spostamenti all'interno dei singoli stati, ed anche in questi casi le tendenze sono complessivamente analoghe. Il turismo ha cioè assunto un posto imprescindibile nei comportamenti degli individui nelle società contemporanee, come forma di "consumo" e di "esperienza" di luoghi differenti rispetto all'ambiente abituale di vita. Anzi negli ultimi anni bisogna parlare più che di turismo, di *vari turismi*, per indicare le modalità sempre più differenziate d'uso del tempo libero e delle vacanze, che si sono sviluppate per soddisfare varie esigenze come quelle dell'evasione, del riposo, del benessere, del contatto con la natura, della cultura, ecc. Turismi che, inoltre, si sono diretti sempre di più verso nuove regioni del mondo, diverse rispetto a quelle di più consolidata storia turistica (l'Europa e l'America settentrionale), alla ricerca di località più esotiche o più "economiche" ed accessibili (anche per effetto della riduzione dei costi dei voli aerei) nella competizione internazionale del mercato delle vacanze.

8-Turismo, come attività economica globale

Attorno ai viaggi per fini turistici, ruota comunque un insieme molto variegato di attività che vanno dalla produzione delle immagini del viaggio - proposte attraverso la pubblicità dei luoghi di destinazione- alla sua organizzazione materiale, mediante operatori turistici, ma anche strutture e vettori della mobilità (aerei treni, autostrade, ecc), fino alle molteplici competenze, degli albergatori, dei commercianti, degli agricoltori, interessati alla produzione di beni alimentari destinati al sostentamento degli ospiti, oltre alle iniziative culturali organizzate nei luoghi turistici stessi (musei, luoghi naturalistici, ecc.) . Anzi, per certi versi questo comparto di attività, che potremmo riferire alla vecchia classificazione di "servizi", rappresenta una esemplificazione della complessità e delle interrelazioni fra vari settori produttivi, tipiche delle economie globalizzate. Qui infatti sono coinvolti beni immateriali e ad alto contenuto culturale (come l'immagine dei luoghi

⁴⁸ cfr. OMT, *Baromètre du tourisme mondial*, Madrid 2004, vol 2, n.1 e riportato in Taviano M.T., *Recenti tendenze del turismo internazionale*, in *Geografia. Dialogo fra generazioni*, a cura di A. Di Blasi, Associazione dei geografi italiani, *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano*, vol 2- Contributi, Patron Bologna 2005, pp. 643-650

⁴⁹ Cfr. OMT, *Baromètre du tourisme mondial*, Madrid 2006, vol IV, n.1 in www.unwto.org.

⁵⁰ Cfr. UNWTO, *World Tourism Barometer*, vol. 7, n. 3, October 2009 in *Ibidem*

elaborata dal vasto universo della pubblicistica dei viaggi) accanto a prodotti dei settori primario e secondario, fino a coinvolgere l'innovazione tecnologica, che possiamo trovare nei sistemi dei trasporti e delle comunicazioni coinvolti. Inoltre, negli ultimi anni, si sono registrate tendenze verso una maggiore individualizzazione dei percorsi e degli itinerari turistici, collegata alla diffusione delle reti informatiche ed alle possibilità, da queste offerte, di mettere direttamente in collegamento gli utenti con i servizi forniti, nelle varie località di destinazione.

Alcuni degli aspetti più interessanti della geografia economica del turismo, sono quelli che mettono in evidenza la capacità delle attività collegate all'ospitalità, di promuovere lo sviluppo economico, sia nelle aree in ritardo, che in quelle in declino, dei paesi sviluppati, che abbiano mantenuto aspetti paesaggistici e storico-culturali interessanti. Proprio perché le attività turistiche comportano un trasferimento di risorse dai luoghi di partenza dei turisti, verso quelli di destinazione, inoltre, il turismo potrebbe avere effetti di redistribuzione territoriale di risorse, anche verso i paesi in via di sviluppo. Le modalità effettive, però, con cui avvengono questi processi sono molto diverse nelle varie aree del mondo, ed in alcuni casi questo trasferimento di risorse economiche, specialmente verso le zone più povere, è più apparente che reale, in quanto le attività turistiche sono gestite da organizzazioni internazionali, che importano da altri paesi i beni necessari e ristornano verso l'esterno la maggior parte dei profitti prodotti dalle attività turistiche stesse (il fenomeno cosiddetto dei *leakages* di importazione o di esportazione). Quindi l'effetto moltiplicatore, che le attività turistiche possono produrre, è collegato a molti fattori- come ci dimostra anche l'esperienza storica del turismo nelle diverse regioni italiane- e comunque necessita di un coinvolgimento organizzativo da parte delle popolazioni dei luoghi di destinazione.

Calcoli realizzati nelle isole caraibiche, per esempio, hanno mostrato differenze nel guadagno valutario netto derivante dal turismo: nelle isole minori come Antigua e Grenada, questo si aggirava sul 20 % del totale degli introiti turistici, in quelle più grandi come Trinidad e Tobago, il valore era calcolato al 30-40 %, e raggiungeva il 50 % in quelle maggiori e più sviluppate come Puerto Rico, Giamaica e Repubblica dominicana. Cuba rappresenta un'eccezione con il 70% delle spese turistiche che rimangono sul territorio nazionale.⁵¹ Ovviamente questi valori dipendono dalle spese considerate, tra le quali hanno rilevanza anche quelle di trasporto, nonché le forme organizzative e gestionali delle attività turistiche stesse.

Ma questo non è l'unico terreno su cui il turismo si presenta con una doppia faccia. Per esempio in relazione all'ambiente naturale ed a quello storico-culturale, l'apertura turistica può agire con modalità contrapposte. Il turismo cioè, con la presenza di viaggiatori che provengono dall'esterno, può portare sia alla distruzione del patrimonio naturale e paesaggistico, ma anche alla sua conservazione, per effetto dei redditi derivanti dal turismo stesso. Analogamente anche nel contesto del patrimonio storico- architettonico o di quello delle tradizioni culturali, la valorizzazione turistica può in alcuni casi permettere la loro effettiva conservazione.

A livello internazionale, il paradigma e la filosofia dello sviluppo sostenibile⁵², da applicare anche al turismo, hanno richiamato l'attenzione sulla necessità di coniugare lo sviluppo economico con la conservazione dell'ambiente, nonché con una maggiore attenzione alle condizioni sociali e culturali delle realtà interessate. Di questa cultura è un esempio, fra gli altri pronunciamenti internazionali al riguardo, il "Codice etico mondiale del turismo", adottato dall'Organizzazione Mondiale del Turismo, nel 1999 e ratificato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2001.

⁵¹ cfr. M.G. Totola, *Uno sguardo d'insieme alle nuove tendenze del turismo internazionale*, in "Geotema, n. 15, 2001, pp.121-131, specif. p. 123,

⁵² il paradigma dello sviluppo sostenibile è stato definito per la prima volta nel Rapporto della Commissione Brundtland dal nome della sua presidente la norvegese Gro Harlem Brundtland-,pubblicato nel 1987, con il titolo *Il futuro di noi tutti*,(in italiano da Bompiani Milano), ed è sintetizzato nella definizione: "uno sviluppo che permetta alle generazioni presenti di soddisfare i propri bisogni, senza compromettere la possibilità da parte delle generazioni future di soddisfare i propri". Proprio per la grande capacità di coniugare sviluppo economico e difesa dell'ambiente all'interno della consapevolezza sociale, questo principio é stato fatto proprio dall'Assemblea delle Nazioni Unite, che poi ha promosso le Conferenze mondiali sull'Ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro nel 1992, e di Johannesburg nel 2002, per trovare le forme di metterlo in pratica.

Questo atto si basa sui principi della sostenibilità, con particolare enfasi sul coinvolgimento delle popolazioni locali per la pianificazione, gestione e monitoraggio dello sviluppo turistico stesso e sul richiamo a comportamenti equi, nonché al rispetto dei diritti umani, da parte di tutti gli attori interessati, a cominciare dalle imprese turistiche stesse. Ci si propone anche di istituire un Comitato per il monitoraggio e la composizione delle controversie. I principi espressi nel Codice del Turismo, rappresentano uno degli aspetti dell'elaborazione di normative internazionali che fanno capo all'Organizzazione delle Nazioni Unite, di cui l'OMT, dal 2003, è divenuta una delle Agenzie specializzate. Se ne raccomanda l'adozione da parte dei membri stessi dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, che nel 2006 sono costituiti da 150 paesi, 7 territori, più di 300 affiliati rappresentanti del settore privato, delle istituzioni educative, delle associazioni e delle autorità turistiche locali⁵³.

Chiaramente le realtà coinvolte nei processi turistici sono molteplici e le problematiche complesse, ma probabilmente questo, ed altri contributi degli organismi internazionali, possono costituire punti di riferimento per tutta una serie di attività locali ispirate alla cooperazione internazionale, che vedono nel turismo etico, responsabile, sostenibile e compatibile, sia una forma di promozione dello sviluppo, sia anche una modalità per diffondere fra i turisti ed i viaggiatori quelle modalità di rapporto con i luoghi visitati, che ne esaltino gli aspetti di conoscenza e di "esperienza" dell'altrove.

9-E come rapporto fra culture

Il turismo, nella sua natura più generale, costituisce un fenomeno culturale, e quindi è influenzato dalle trasformazioni delle società contemporanee. E vari sono gli aspetti culturali coinvolti nelle attività del turismo e del tempo libero. La relazione fra ospitante e ospitato, costituisce uno degli aspetti più rilevanti del contesto turistico, specialmente quando mette in comunicazione realtà sociali e culturali molto distanti. Questa relazione però ha connotati che non sono stabili e definiti una volta per tutte, ma che si modificano per effetto delle esperienze turistiche sia dei viaggiatori che dei residenti. Per quanto riguarda i viaggiatori, nella realtà contemporanea-caratterizzata comunque, come si è detto, dall'aumento dei viaggi a fini turistici- queste esperienze contribuiscono all'aumento di relazioni con i luoghi, e quindi a formare individui con molteplici identità spaziali e culturali⁵⁴. Il turismo, infatti, insieme agli altri spostamenti più stabili rappresentati dalle migrazioni, costituisce il volto umano della globalizzazione e delle interconnessioni globali. Per cui alcune delle caratteristiche evidenziate dagli studi antropologici nei decenni passati non sono più adeguate a descrivere i rapporti interculturali in un universo di relazioni sempre più intense. Per esempio il tema dello shock culturale dei visitatori- elaborato come concetto negli anni '50- oggi può più realisticamente essere affrontato in termini di confusione culturale, di fronte a relazioni con l'altrove, che si sono fatte più diffuse, ma anche più superficiali ed affrettate, senza una preparazione adeguata alla complessità delle espressioni della diversità⁵⁵.

A livello della realtà ospitante, per esempio, si sono messe in evidenza le forme di omologazione culturale e di diffusione dei modelli culturali dominanti, che sono collegate

⁵³ www.world-tourism.org, consultato in data 28 agosto 2006. Il testo del *Codice etico del turismo*, nella traduzione italiana, si trova sul sito dell'AITR, l'Associazione Italiana per il Turismo Responsabile: www.aitr.it

⁵⁴ D. Massey, P. Jess, *Luoghi, culture e globalizzazione*, UTET Torino 2001

⁵⁵ P. Hottola, *Culture Confusion. Intercultural Adaptation in Tourism*, in "Annals of Tourism Research", vol. 31, n.2, 2004, pp. 447-466. Sono considerati nell'ambito dei disturbi psichiatrici quei malesseri - definiti come sindrome di Stendhal- di cui sono preda alcuni turisti europei in visita alle opere d'arte, specialmente a Firenze, come evidenzia: G. Magherini, *La sindrome di Stendhal*, Firenze 1989 (1 ed.), 2 edizione ampl.1996, a cui si è ispirato il film omonimo di Dario Argento

all'inserimento, nei circuiti turistici internazionali, delle varie regioni del mondo. In molti luoghi, specialmente dove massimo è l'afflusso di turisti e visitatori, le modalità dell'accoglienza turistica che sono simili in tutto il mondo, i cibi standardizzati ed i percorsi obbligati, contribuiscono a rendere omogenei anche i contesti in cui si trovano quei beni culturali, come le opere d'arte ed i paesaggi storici e naturali, che sono le testimonianze più evidenti delle differenze dei vari territori, cioè delle diverse geografie. In ogni caso la tensione fra omologazione turistica e mantenimento della diversità e specificità dei luoghi, è un processo che contraddistingue quasi sempre la vita delle località turistiche, il cui successo nel tempo, è dato dalla capacità e dalla creatività con cui le società ospitanti gestiscono queste differenti tendenze⁵⁶.

D'altra parte, nel merito delle attività culturali, negli ultimi decenni, sono stati esaltati gli aspetti commerciali attinenti all'economia della cultura, e, più in generale, la cultura è divenuta fattore di sviluppo economico in senso lato, a cominciare dagli edifici stessi dei contenitori culturali, realizzati da architetti famosi e con un alto potenziale innovativo, che sono divenuti simbolo di rinnovamento urbano e di attrattività turistica internazionale (come ad esempio il Museo Guggenheim di Bilbao, progettato dall'architetto F. O. Gehry, ed inaugurato nel 1997⁵⁷). Altri eventi, come per esempio la scelta ogni anno delle Città europee della cultura, inducono effetti generali di visibilità e quindi di promozione turistica delle realtà urbane minori, sul mercato delle vacanze. Questi processi, accanto agli aspetti commerciali, denotano comunque un aumento della domanda di cultura e di conoscenza, provenienti dalle realtà del turismo più consolidato, alla ricerca di mete più differenziate.



Fig. 20-Entrata del Museo Guggenheim a Bilbao, 2003

Fonte: Wikipedia Commons

⁵⁶ cfr. R. Greg, J. Wilson, *Developing creativity in tourist experiences: A solution to the serial reproduction of culture?*, in "Tourism Management", n. 27(2006), pp. 1209-1223, specialmente p.1216,1220-21.

⁵⁷ www.guggenheim.bilbao.es



Fig. 21-Altra vista del Museo di Bilbao, 2005

Fonte: *Idem*.

Nei paesi in via di sviluppo inoltre, accanto ai fenomeni evidenziati di omologazione, e di degrado sociale collegati a una gestione non oculata dei processi economici⁵⁸, sono degne di nota le iniziative di turismo culturale, che si affiancano a quelle di tipo ricreativo e che si basano sul riconoscimento e la conservazione del patrimonio storico-culturale. A questo proposito è bene mettere in rilievo l'importanza dello sguardo dall'esterno che il turismo comporta, per stimolare processi, che non sarebbero endogeni nelle realtà in via di sviluppo, dove spesso altre sono le priorità sociali ed economiche.

Nonostante la complessità delle interazioni culturali insite nel turismo contemporaneo, ancora oggi poco indagate, è comunque interessante prendere atto delle molteplici relazioni che esistono fra lo sguardo che viene dall'interno e quello che viene dall'esterno, in un contesto di azioni e retroazioni che sono state concettualizzate anche dalla geografia contemporanea. Il testo di Eugenio Turri, che si intitola emblematicamente *Il paesaggio come teatro*, ci offre un esempio della ricchezza di sguardi con cui ci si può relazionare con il paesaggio, che si configura cioè come un palcoscenico sul quale si svolgono le azioni degli uomini e delle società umane, in qualità di attori, ma anche di spettatori. Lo sguardo dello spettatore, che si può utilizzare per definire lo straniero in visita turistica, per esempio, si può anche intendere riferito agli abitanti dello stesso luogo che "contemplano" lo spazio circostante per goderne ed apprezzarne le peculiarità, così come per vederne le compromissioni ed il degrado prodotto dagli usi produttivi. Da questo sguardo "esterno" può anche derivare la spinta a promuovere forme più consone di utilizzazione⁵⁹.

Analogamente ad altre dimensioni di contraddittorietà, collegate alla globalizzazione, anche nelle relazioni culturali e nell'apertura all'altro che le esperienze dei viaggi turistici contemporanei comportano, sono presenti atteggiamenti contrapposti. Anche il viaggio turistico contemporaneo, cioè, implica diverse modalità del rapporto con l'altro e l'altrove, che sono mediate dalle geografie reali ed immaginarie veicolate dai valori sociali dominanti, nonché dall'industria turistica contemporanea, ma hanno anche a che fare con la soggettività del viaggiatore, che in qualche modo si modifica ed interagisce per effetto delle sue esperienze di curiosità e di osservazione dell'altro, che il turismo stesso ha esaltato. Anche in questo ambito alcune indagini sul campo hanno evidenziato che il turismo riesce anche a costituire una sorta di "capitale culturale", intendendo con questa espressione la capacità di conoscenza e di consapevolezza geografica che le esperienze turistiche possono comportare⁶⁰.

⁵⁸ tra i quali i fenomeni di prostituzione e di sfruttamento minorile in alcuni santuari del turismo di svago, su cui cfr. *Turismo al maschile, turismo al femminile: l'esperienza del viaggio, il mercato del lavoro, il turismo sessuale*, a cura di E. Dell' Agnese e E. Ruspini, CEDAM Padova 2005

⁵⁹ E. Turri. *Il paesaggio come teatro*, Marsilio Venezia 1998

⁶⁰ Yping Li, *Geographical Consciousness and Tourism Experience*, in "Annals of Tourism Research", vol 27, n. 4, 2000, pp. 863-883